

Per una nuova linea pedagogica
intesa a facilitare lo sviluppo di ogni
civiltà nell'interscambio tra le
culture europee ed extraeuropee

ABBONATEVI

o rinnovate l'abbonamento a:

cem **mondialità**

rivista bimestrale di
«Educazione all'incontro tra i popoli»



CEM-MONDIALITÀ - Maggio-Giugno 1975
Anno III, n. 5

Rivista bimestrale di «Educazione all'incontro
tra i popoli»

La rivista è a cura del C.E.M. (Parma) e dell'
organismo MANI TESE (Milano).

Direttore Responsabile: Mario Giavarini

Condirettore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: V. Baravalle, M. Bolo-
gnese, G. Bragazzi, A. Danieli, L. Mazzetti,
T. Oriana, C. Pedretti, P. Quintavalla, L.
Spurio, G. Siboni, D. Volpi.

Segretario di redazione: Genesio Tosi

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via
S. Martino, 6 bis - 43100 PARMA, Tel.
(0521) 54357 - c.c.p. 25/101153

Autorizzazione Tribunale di Parma 2-5-1949

Per abbonamento a:

CEM Mondialità	L. 3.000
CEM Mondialità + 10 inserti	L. 5.500
CEM Mondialità + 15 inserti	L. 6.500
CEM Mondialità + 20 inserti	L. 8.000
CEM Mondialità + 25 inserti	L. 8.800
CEM Mondialità + 30 inserti	L. 9.500

La rivista esce in 6 fascicoli all'anno.

Gli inserti, 5 volte all'anno.

NOI DISSENTIAMO

Non basta ammettere il dissenso.
Dobbiamo farlo sentire. Perché
ci sono molte cose dalle quali
dobbiamo dissentire.

Dissentiamo dal fatto che milioni
di persone siano condannate alla
miseria mentre la nostra nazione
continua ad arricchirsi.

Dissentiamo dalle situazioni e
dagli odi che non permettono
una vita piena ai nostri connazionali
per il colore della pelle.

Dissentiamo dalla vista di una
maggioranza dell'umanità che vive
in miseria, travagliata dalle malattie.

Dissentiamo dalla cosciente e stolta
distruzione delle bellezze naturali.

Dissentiamo da tutte quelle forme
del mondo del lavoro e della vita
sociale che negano la dignità e
la coscienza della persona.

Robert Kennedy

(da "Gli scrittori e i giovani", di P. Gozzi Gorini, ed. Pacca-
gnella, Bologna)

LA RADICE DELL'UMANESIMO SOCIALE

Lo slogan "abbasso l'imperialismo" (o il razzismo, o il capitalismo) — che per lungo tempo ha dominato la scena politica e militare, socio-economica e culturale della nostra società — ha ormai ceduto il passo al nuovo slogan "per l'uguaglianza e la giustizia".

A questo slogan — ultimo grido nella politica, nell'arte, nel cinema o nella morale laica — si richiamano ripetutamente gli intellettuali "impegnati" e le famiglie "progressiste", i "giovani" contestatori e i sindacati dei "lavoratori", i regimi parlamentari o totalitari e i gruppi extraparlamentari. Essi dichiarano d'essere "per il popolo" e di adoperarsi per affrettare l'affermazione dell'uguaglianza e la condanna della miseria e della discriminazione.

E' un fatto che il "grido" di uguaglianza e di partecipazione, di fraternità e di giustizia che si leva angoscioso dai ghetti dei nuovi "poveri" della società contemporanea, non può essere riducibile ad uno slogan, nonostante la sua efficacia pubblicitaria. Codesto grido, che è proprio della dignità e della libertà dell'uomo, esprime, da un lato, la condanna della dittatura disumanizzante dei "potenti", i quali degradano l'uomo d'oggi a essere senza valore, e, dall'altro, esige la trasformazione rapida e radicale — la "rivoluzione sociale" — delle strutture portanti di "una società indurita dalle competizioni e dall'attrattiva del successo".

Sarebbe, infatti, insufficiente e, anzi, inefficace l'ascolto — attento e compassionevole finché si vuole — di tale grido, se poi si rimanesse indifferenti ai suoi motivi di fondo, che sono le stesse esigenze della giustizia: la dignità dell'uomo e la solidarietà universale, l'amore fraterno e la destinazione universale dei beni.

La tutela e la promozione di tali esigenze sono la chiave di volta della nuova società "a dimensione umana", nella quale sia consentita e facilitata una vita che sia degna di persone umane, ossia una vita consapevole, libera e responsabile.

Da qui la necessità d'impostare il problema di una vera rivoluzione sociale non nei termini, limitati ed essenzialmente illusori, della quantità — l'uomo visto come potenziale produttivo, reddito medio pro-capite, produttività per uomo-ora —, ma in quelli, significativi e determinanti per il divenire di una società più giusta, della qualità — l'uomo, dotato di intelligenza e di libertà, considerato come responsabile del proprio sviluppo e principale artefice della crescita della propria personalità —; è la condizione richiesta perché ogni uomo possa "crescere in umanità, valere di più, essere di più".

Ora, una nuova società "a dimensione umana" non può fondarsi sul meccanicismo e sulla tecnocrazia, su puri interessi economici o su vincoli politici: deve fondarsi sul vero umanesimo sociale, cioè sulla convivenza di persone consapevoli e responsabili che si uniscono a livello di umanità, nella libera convergenza di cuori e di pensieri.

La radice di tale umanesimo sociale non va, pertanto, ricercata né nel filantropismo né nel collettivismo, ma soltanto nella sintesi della giustizia e della carità. "Secondo la dottrina cristiana la carità, come amore, è il principio della giustizia, e come esercizio di opere è la necessaria integrazione della giustizia nel regolare i rapporti sociali, poiché se la giustizia può e deve fare molto per eliminare le cause dei conflitti sociali, non è sufficiente a unire gli animi in solidarietà di sentimenti e di intenti per una proficua convivenza, come può esserlo la carità. Questa è dunque la perfezione dell'ordine sociale, dove la sintesi feconda di amore e diritto, carità e giustizia, attua dall'interno la pacificazione e fa regnare la concordia nei rapporti sociali" (R. Spiazzi, *L'uomo nella società*, Idea Centro Editoriale, Roma, pp. 129-130).

* * *

RIVOLUZIONE SOCIALE ED EDUCAZIONE NEL CONTESTO SCIENTIFICO-TECNOLOGICO ODIERNO

Componente pedagogica

La rivoluzione — nel significato dato a questo termine da “Cem-Mondalità” — non è un cambiamento violento e conflittuale di condizioni in cui e per cui gli oppressi divengono oppressori ed i dominatori si ritrovano dominati, ma una trasformazione di larga portata nello spazio e nel tempo che incide profondamente nei modi di vivere degli uomini.

DINAMISMO RIVOLUZIONARIO.

Il mutamento da una vita vegetativa ed animalesca a quella umana si è operato nei millenni ad opera del linguaggio, dell'adattamento all'ambiente, del ricordo di esperienze precedenti e dall'utilizzazione di quest'ultime. Nell'innovazione rivoluzionaria è in causa l'individuo più che la specie, la società più che la natura. Naturalmente comune a tutte le specie viventi è il processo organico — ereditario, fondato sui determinanti genetici del comportamento evolutivo biologico. Attinente esclusivamente alla specie umana è invece il processo di alterazione del corso e del modo naturale d'esistenza. Esso assume la forma di rivoluzione sociale perché fu, è e sarà possibile soltanto agli individui umani associati. La società — diceva Dewey — è vuota senza gli individui, l'individuo è un'astrazione senza la società. Invero si ha società quando gli individui che la compongono (i soci) interagiscono tra loro nelle complesse e molteplici operazioni vitali, riadattando quell'equilibrio instabile che sempre rimane tra le forze dell'individuo e quelle ambientali.

Si tratta di un dinamismo rivoluzionario permanente, frenato talora dai meccanismi dell'imitazione, dell'identificazione, della subordinazione e talaltra accelerato dai processi della comunicazione, dell'inserimento creativo (in una situazione data), dell'opposizione.

Si ha la socialità quando si perviene alla presa di coscienza dell'interdipendenza comune e si agisce in conseguenza. Altrimenti si ha la massificazione. Fisicamente il termine *massa* denota il più basso grado di fusione ed il più alto grado di pressione. Culturalmente e disumanamente esprime la condizione esistenziale — non sociale — degli uomini odierni che si trovano in processo involutivo. Addirittura si può rilevare una corrispondenza tra società primitiva e società tecnicizzata.

“Dopo venti secoli — nota Roberto Neri — di riflessione e di lavoro, la civiltà occidentale sembra voler realizzare de facto quell'universo semantico provato dal primitivo come unità profonda di uomo e natura, di soggetto e oggetto, di parole e di cose. Nel primo caso si tratta di un'unità presentita, magica, vissuta; nell'altro di un'unità conquistata attraverso la rivoluzione scientifica. . . Per il primitivo l'unità si realizza nella soggettivazione dell'oggetto, nella civiltà tecnicizzata si opera al modo di fisicizzazione dell'uomo, risolvendo il soggetto nella dimensione dell'oggetto”.

Si tratta di uno squilibrio che nell'epoca attuale comporta una logica del dominio e dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo ad opera dell'enfatizzazione della scienza. Lo squilibrio non è stasi, anzi è la condizione ineliminabile per la ricerca e l'instaurarsi dell'equilibrio, per la rivoluzione finalizzata al progresso, per l'interazione educativa.

L'educazione difatti è — in senso lato, come preparazione ed esercizio in tutte le età nelle attività umane — l'unico modo autenticamente rivoluzionario di progredire, di personalizzarsi e di socializzarsi. Alla mancata educazione — integrale di tutti gli uomini — è da attribuirsi il non accoglimento o la deformazione di quei messaggi rivoluzionari — il cristiano, il liberale, il marxista, lo scientifico — che rappresentano la forza traente nella storia dell'umanità.

TRE RIVOLUZIONI SOCIALI INCOMPIUTE.

Sono incompiute quelle rivoluzioni che nella storia e nell'attualità vengono frenate deformate strumentalizzate e trasformate in ideologia ad uso dei potenti e dei dominatori. Tuttavia mantengono la loro validità umana per la loro intrinseca forza di trascendere le situazioni date (la fatticità) e perché additano gli obiettivi della comunità, della libertà, della giustizia, senza la realizzazione universale dei quali non si può parlare di società umana e tanto meno di rivoluzione sociale.

In ordine cronologico, il *messaggio cristiano* ha segnato la prima rottura dell'antica società schiavistica, attribuendo indistintamente a tutti gli uomini — senza discriminazione e distinzione di razze, di classi, di “status”, di ruolo — una comune dignità spirituale (la figliolanza divina) e materiale. Il principio cattolico dell'unità degli uomini attraverso i processi interattivi dell'amore, della giustizia, della libertà, fu inficiato dalla divisione tra vita materiale e vita spirituale (di origine platonica e neoplatonica) col conseguente disprezzo della materia e della natura ed il confinamento dell'autentica esistenza nel regno dello spirito.

Questa interpretazione ed applicazione nella storia annullava di colpo la portata rivoluzionaria e comunitaria del messaggio del Cristo (Dio e uomo, spirito e materia). Ne seguì la mondanizzazione della Chiesa, l'uso e l'abuso del Cristianesimo come strumento del potere, il rivolgersi del Protestantismo al conseguimento del successo terrestre, la sterilità e la provvisorietà dell'evangelizzazione all'intero ecumene, l'alienazione dell'uomo ormai rassegnato a trasferire nell'al di là l'attuazione delle sue esigenze umane.

Contro la cristallizzazione e la strumentalizzazione del principio cristiano, che staticamente avevano bloccato nel segno dell'autoritarismo e dell'assolutismo il cammino della società, si leva il messaggio liberale.

Liberale è la rivoluzione che — dall'Umanesimo italiano in qua — investe e lievita la società occidentale con l'affermazione di tutte le libertà (di pensiero, di associazione, di parola, d'istituzione, ecc.) come diritto di tutti gli uomini e che confluisce nella concezione *deweyana* della democrazia, intesa, più che politicamente, come *forma mentis et agendi* dell'uomo sociale.

Nella teoria e (soprattutto) nella fatticità storica il principio liberale fu accaparrato dai pochi (individui e stati), diventando il fondamento del capitalismo, dell'imperialismo, del totalitarismo. A tal proposito scrive Marcuse in “Cultura e Società” (Einaudi, Torino, 1969): “Il liberalismo, vedendo nell'iniziativa privata la molla del progresso economico, considera il capitalismo l'unica organizzazione possibile delle relazioni

sociali. . . Lo stato totalitario ha in comune con quello liberale la struttura fondamentale, ossia il ritenere la iniziativa privata come lo strumento più efficace all'interesse della nazione (corporativismo)".

L'individualismo liberalistico (forma aberrante di egocentrismo, di egoismo e di utilitarismo) scopre l'origine dell'alienazione religiosa: se gli uomini proiettano se stessi nell'al di là, è appunto perché in questo mondo non possono realizzarsi, né realizzare le autentiche esigenze umane di giustizia, di libertà, di solidarietà. Quando l'uomo agisce e produce ciò che lo rende schiavo, è umanamente alienato.

Per disalienizzarsi è necessaria la coscienza di questa situazione inumana ed impossibile di vita. La trasformazione sociale, che, per Marx, ha per obiettivo "un'associazione generale nella quale il libero sviluppo di ciascuno, sarà la condizione del libero sviluppo di tutti" (da "Il Manifesto del Partito comunista del 1848"), ha inizio nella coscienza e si attua nella prassi (sintesi di pensiero e di azione).

Il principio marxista — come avvenne ed avviene per quello cristiano e per quello liberale — fu ed è strumentalizzato e bloccato nel suo dinamismo rivoluzionario. I momenti ed i mezzi della rivoluzione marxista furono e sono scambiati con i punti di arrivo e con i fini del dominio e dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

L'inadempimento dell'attuazione nel passato e nel presente dei tre progetti non infirmo la loro validità universale e rivoluzionaria tanto è vero che da ogni parte (*encicliche sociali di Papa Giovanni, neomarxismo, democraticismo*) sono ripresi nel loro genuino significato e liberati dalle scorie ideologiche come orientamenti per uscire dal totalitarismo tecnologico. Questo perché non è possibile una rivoluzione sociale indirizzata al progresso se essa non segna il passaggio "da una società fondata sulla volontà di potenza e sulla servitù a una società fondata sull'amore e sulla libertà" (Cfr. G. Girardi: "Cristiani e marxisti a confronto sulla pace", Cittadella, Assisi, 1967).

LA RIVOLUZIONE SCIENTIFICO-TECNOLOGICA

Ogni rivoluzione è progressiva se è rivolta ad eliminare gli errori e le ingiustizie del passato ai fini di valorizzare l'umano e la convivenza sociale nella condizione terrestre ed esistenziale. E' il caso della rivoluzione scientifica, a cui fu madre la concezione liberale e padre Galileo, il quale, matematizzando per primo la natura (secondo E. Russerl), condusse a quell'accelerazione della storia che è data dalla sincronia di ritmo di scienza e tecnica da un lato, di società e politica dall'altro.

All'iniziatore della rivoluzione scientifica B. Brecht (nel dramma "Vita di Galileo") attribuisce la seguente considerazione che fissa per sempre i limiti della validità progressiva della scienza: "Non credo che la scienza possa porsi altro scopo che quello di alleviare la fatica dell'esistenza umana. Se gli uomini di scienza non reagiscono all'intimidazione dei potenti egoisti e si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre, ed ogni nuova macchina non sarà che fonte di nuovi triboli per l'uomo. E quando, con l'andare del tempo, avrete scoperto tutto lo scopribile, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall'umanità. Tra voi e l'umanità si scaverà un abisso così grande, che ad ogni vostro *ëureka* risponderà un grido di dolore universale".

Questo pensiero racchiude: 1) la negazione di una scienza pura, neutrale, moralmente e socialmente irresponsabile; 2) la condanna della cooptazione da parte dei potenti dei prodotti scientifici e dell'uso inumano di essi; 3) l'affermazione della funzione sociale ed umana della scienza e della tecnica.

L'irresponsabilità della scienza e della tecnica è assurda sia se si considerano queste ultime in sé come processi razionali dell'uomo, sia se si guarda all'uso dei loro prodotti. La scienza e la tecnica sono fatte dall'uomo e l'uomo, qualsiasi cosa fac-

cia, non può esimersi dalla responsabilità delle sue azioni, se non vuole abdicare alla sua dignità.

Lo scienziato, come tutti gli esseri umani, è soggetto agli imperativi della sua umanità, della sua personalità, della sua condizione storica. Il suo "status", il suo ruolo sociale, la qualità del suo lavoro lo espongono alle lusinghe della ricchezza, alle pressioni dei governanti e dei gruppi di potere economico, alle speculazioni ed alle progettazioni di ambiziosi e di fanatici, per cui talora inconsciamente e da un'angolazione unilaterale (inerente alla sua specializzazione) concorre a produrre danni irreversibili di portata mondiale e planetaria. Ciò vale anche per il tecnico in quanto oggi tra scienza e tecnica non c'è distinzione. In tal modo la scienza — tecnica viene meno alla sua funzione sociale, anzi a quella *humanitas* in cui è consistita e consiste la sua forza rivoluzionaria progressiva perché l'appoggio di agi e comodità si accompagna alla distruzione, al dominio, allo squilibrio ecologico, allo sfruttamento, ossia ai mezzi che impediscono proprio la realizzazione dell'*humanitas*.

SCIENZA - TECNOLOGIA ED EDUCAZIONE

La rivoluzione scientifico-tecnologica rimane incompiuta come quella cristiana, liberale e marxista perché ha inciso ed incide quantitativamente e non qualitativamente sull'evoluzione e sulla trasformazione della società umana, contribuendo a mutare le condizioni di vita materiale (per certi popoli) e stabilendo un'amministrazione totalitaria in cui i principi del calcolo, del profitto, dell'efficienza, della competitività hanno la meglio su quelli dell'amore, della solidarietà, della libertà, dell'umanità.

L'unica alternativa alla presente situazione — chiusa e statica — dell'umanità è l'educazione. Lo stesso Marcuse, pontefice massimo dell'attuale contestazione globale, la propone a conclusione dell'opera "Cultura e Società": "L'idea di un'educazione che operi nella società esistente per una migliore società futura è evidentemente una contraddizione, ma una contraddizione che va risolta, se il progresso deve aver luogo".

E' una contraddizione sì l'educazione-scolastica e non — perché riflette e perpetua il sistema pur negandolo. Il principio che la vita è solo la vita educa, oggi universalmente praticato, si risolve nella conformazione, nella modellazione, nella trasmissione conservatrice, accostando così l'educazione attuale a quella della società primitiva con l'unica differenza che quest'ultima era costretta ad educare informalmente, non scolasticamente, allo scopo d'integrare senza residui l'individuo nel gruppo per poter sopravvivere e tramandarsi. La proposta di *descolarizzare la società* se da un lato positivamente significa togliere alla scuola quei caratteri rituali, stratificati e conformistici che la privano di ogni funzione sociale ed educativa, dall'altro vuol dire affidare totalmente gli individui in età evolutiva ai mass-media, alla pubblicità, alla propaganda, agli esempi, ai modelli di un vivere inumano.

Inserita nel cuore della realtà sociale, costretta nella temporalità odierna, la scuola deve radunare il passato, convocare il presente ed imprimere alla società lo slancio verso l'avvenire. Come strumento di ricostruzione e di rivoluzione sociale — oggi più che mai — la scuola ha il dovere educativo di far riprendere il cammino alla società, non prefabbricando il futuro, ma indirizzandola a quelle mete di progresso, che i messaggi del Cristianesimo, del marxismo, del democraticismo e della scienza moderna hanno avviato ed additato.

Dovere difficile ma non impossibile. Anzi facilitato dagli apporti culturali di diversa provenienza così ricchi oggi. Compito di mediazione, di critica, di promozione alla realizzazione dell'individualità e della socialità per tutti gli uomini. Il come, il modo, i mezzi, si trovano, s'inventano se si è sostenuti dal fine del progresso qualitativo (spirituale e materiale insieme), se si è convinti di "ominizzarsi" (per dirla col Freire) e di contribuire al miglioramento personale e sociale.

TOMMASO ORIANA

UN LUNGO E NON SEMPLICE ITINERARIO

Componente storica

Il tema della rivoluzione sociale ci offre anzitutto l'occasione di ripercorrere la storia con "chiavi di lettura" diverse dalle solite, capaci di illuminare di luce nuova anche episodi e personaggi ormai calati nell'oleografia.

FINALMENTE CI HANNO DATO IL PANE

Ecco ad esempio la cronaca del primo sciopero della storia (il primo di cui si abbia notizia), com'è descritta nel libro "I 6.000 anni del pane" di H. E. Jacob, Ed. Garzanti:

"Un curioso racconto moderno risale ai tempi di Ramsete (Sesotri) IX, cioè al 1154-1153 a. C. Un gruppo di lavoratori inviato in campagna aveva ricevuto grasso e birra, ma non pane (in pagamento per il loro lavoro). Perciò i lavoratori cominciarono a giacere nelle loro abitazioni, ossia rifiutarono di lavorare.

Un mese più tardi, quando ancora una volta venne loro rifiutato la razione di pane, essi giacquero di nuovo e mandarono alcuni di loro a presentare una petizione a Tebe, capoluogo della provincia.

E qui gli scioperanti ebbero successo: il governatore diede loro il pane che l'imprenditore privato aveva loro negato due volte. Il capo della delegazione degli operai fece una significativa annotazione sul libro-paga del gruppo: — Oggi finalmente ci hanno dato il pane, ma noi abbiamo dovuto darne due casse al portabandiera. — Il portabandiera probabilmente era uno dei funzionari al seguito del governatore, il quale prelevava in tal modo la consueta mancia."

Scioperi organizzati si ritrovano altre volte lungo il corso della storia. Esempio quello famosissimo dei Plebei di Roma che si ritirarono dalla città sul Monte Sacro e lì stettero protetti dalla santità del luogo finché intervenne a convincerli Menenio Agrippa con il suo apologo, una storiella ineccepibile in sé ma facilmente strumentalizzabile (e nei secoli strumentalizzata) ad uso dei ricchi e a giustificazione delle disparità sociali.

Così pure ritroviamo lungo il fiume della storia quei frangenti che sono le sommosse, le rivoluzioni, i mutamenti bruschi dovuti a contrasti sociali stridenti, alla pressione di classi e di gruppi sociali oppressi, risvegliati da un capo che ne interpreta le esigenze.

Rileggiamo con gli alunni, ed approfondiamo con ricerche, la vicenda di Tiberio e Caio Gracco. Dopo le guerre puniche, Roma si era trasformata da piccolo stato italico in potenza mediterranea, su tre continenti. La sua ascesa era andata a vantaggio di pochi, dei ricchi. I piccoli proprietari contadini invece avevano fatto le guerre, e durante la loro assenza erano stati costretti a vendere anche i loro campicelli; i ricchi avevano comprato ed ora possedevano immense estensioni di terra (i latifondi), coltivati dai prigionieri di guerra resi schiavi. Restavano inoperose le braccia della gente italica e degli stessi romani poveri: lasciati i campi, vivevano miseramente in città dove il governo faceva compiere di tanto in tanto distribuzioni di grano gratis per sostenerli.

Tiberio Gracco, eletto tribuno della plebe, abbinò il discorso di una maggiore giustizia sociale a due grandi idee: la pace (*"Basta con le guerre all'estero. Facciamo più bella questa nostra patria, l'Italia."*) e la riforma agraria (*"Se vorremo, l'Italia ridiventerà un paese di piccoli agricoltori liberi e di valorosi soldati"*).

Rileggiamo in classe il famoso brano del discorso di Tiberio:

"Anche i lupi e le volpi hanno tane e covile per rifugiarsi, ma coloro che combattono per la difesa dell'Italia non posseggono altro che l'aria e la luce del sole; sono privi di qualsiasi abitazione e vagano qua e là con le loro famiglie. I loro comandanti li esortano a combattere per difendere le tombe degli avi e gli altari degli dèi familiari, ma gran parte di questi umili soldati non hanno né sepolcri di famiglia né altari: essi combattono e muoiono solo per procurare lusso e ricchezza ai pochi che sono già ricchi. I legionari di Roma sono chiamati Signori del mondo, ma non possiedono neppure un pugno di terra!"

Altri punti di riferimento per le nostre ricerche ed altri punti di attenzione per il tema che c'interessa:

Nella storia antica: — Il ruolo dei Tribuni della Plebe a Roma; — Le guerre sociali, il partito democratico e quello aristocratico; Mario e Silla. . . ; — La plebe romana (vita, costumi, ecc.) sotto l'Impero: dipendenza dalle elargizioni imperiali ma anche capacità di condizionare gli Imperatori. . . ; — Il comportamento delle prime comunità cristiane riguardo alla schiavitù ed al possesso dei beni.

Nel Medioevo: — Condizioni dei servi della gleba; — Rivolte dei servi della gleba; — Contrasti fra il potere feudale, autoritario e dinastico, e la nuova potenza delle classi borghesi, mercantili ed artigiane, contrasto fra il mondo del castello e quello della città, fra Feudalesimo e Comuni; — Poi, contrasti fra le classi più ricche ("Popolo grasso") e quelle più povere ("Popolo minuto") di una stessa città: esempio, il tumulto dei Ciompi a Firenze (i salariati delle Arti o Corporazioni). . .

Nell'Evo Moderno: — Sfruttatori e sfruttati nelle conquiste spagnole e portoghesi in America, Africa ed Asia; nascita della nuova schiavitù. . . ; — La rivolta di Masaniello a Napoli nel 1647; — Condizioni delle plebi francesi dopo le guerre di Luigi XIV e Luigi XV, (opere caritative di S. Vincenzo de' Paoli), e prima della Rivoluzione Francese. . . ; — Leggiamo in classe l'assalto al forno delle Grucce da "I Promessi Sposi" e commentiamo l'episodio manzoniano; — Lavoro dei minorenni, condizioni igieniche, urbanesimo e sfruttamento della manodopera nella Rivoluzione Industriale in Inghilterra (tra la seconda metà del '700 e la prima metà dell'800); si vedano anche i romanzi di Dickens.

IL "PROBLEMA SOCIALE" NEL MONDO MODERNO

Abbiamo dato appena alcuni accenni, ma siamo così arrivati per gradi al nascere del "problema sociale" nel mondo moderno.

Cominciamo appunto dall'epoca della rivoluzione industriale e delle rivoluzioni americana e francese.

Da un lato abbiamo una serie di fatti tecnici e sociali:

— lo sviluppo delle macchine e dei motori causa una serie di difficili rapporti uomo-macchina, obbligando l'operaio a seguire il ritmo costante e quindi inumano della macchina (il lavoro verrà poi parcellizzato nelle catene di montaggio, togliendo all'uomo anche la soddisfazione di vedere praticamente il frutto del suo lavoro, ed obbligandolo alla ripetizione di gesti sempre eguali);

— lo sviluppo delle città, la concentrazione di masse operaie nelle industrie, creano in queste masse a poco a poco la

coscienza di un'identità di vita e di problemi, di sofferenze e di speranze, fino a verificare di essere una *forza* considerevole, se uniti, di fronte alle classi agiate (nascita della classe operaia);

— l'isolamento dell'uomo dalla natura, la concentrazione urbana con gravi problemi di alloggio e di trasporti, la trasformazione dell'antico rapporto "paternalistico" fra datore di lavoro e lavoratore in un rapporto fra un lavoratore e una "società" senza volto, acuiscono i contrasti;

— l'arricchimento di alcune "grandi famiglie", l'accumulo di immense ricchezze e le manovre speculative che esse rendono possibili tramite le banche rendono acuta l'esigenza di una migliore distribuzione della ricchezza, fino a un nuovo ordinamento sociale.

ALLA RICERCA DI NUOVE SOLUZIONI

D'altro lato, queste esigenze materiali sono accompagnate da un fiorire di motivi ideali e di correnti di pensiero alla ricerca di nuove soluzioni.

Dall'affermazione generica dei Diritti dell'Uomo, della Rivoluzione Francese (affermazione di tipo liberale, basata sulla filosofia illuministica dell'individuo, del suo passaggio da suddito a "cittadino" con eguali diritti giuridici) si passa alla verifica se i diritti che si hanno per legge sono poi effettivamente goduti, e si vede che l'uguaglianza legale diventa, nella pratica, disuguaglianza nei confronti della ricchezza, della cultura, delle condizioni di vita.

*La nostra nuova nobiltà
non è dominare il nostro popolo,
ma di farsi ritmo e cuore suo
non di fecondare terre
ma come il chicco del miglio
marcire nella terra
non d'essere la testa del popolo,
ma la sua bocca e la sua tromba.*

L.S. Senghor

(da "Poesie d'Africa", ed. Sansoni Accademia, Milano)

Arriviamo, su questa linea, fino alla nostra Costituzione: *"Se l'uguaglianza giuridica è stata una conquista politica, la società attuale dimostra che l'evoluzione politica ha ormai compromesso la nozione liberal-borghese di uguaglianza e che è necessaria una nuova elaborazione del concetto. Difficoltà ed ostacoli infatti sono continuamente frapposti fra i diritti a tutti concessi e il loro esercizio. . . L'attributo "uguale" va riferito alla possibilità, esercita tutti, di fornire alla società l'intero contributo delle proprie capacità, indipendentemente dal ceto sociale di provenienza. Questo è il significato delle disposizioni della Costituzione che sanciscono la rimozione delle disuguaglianze di fatto, le quali rendono impossibile l'esplicazione libera ed autentica della personalità dell'individuo. . . La differenza tra il significato ottocentesco e quello contemporaneo di uguaglianza si rileva quando si pensi che l'uguaglianza del primo tipo, o uguaglianza giuridica, riguarda l'individuo dal profilo del suo "status" di cittadino, mentre l'uguaglianza del secondo tipo poggia sulla attività concreta del medesimo, sulle sue relazioni sociali, per favorirle, dilatarle, valorizzando le diverse capacità che la natura ha messo a servizio degli uomini e che tutti hanno il diritto di esplicitare integralmente. . ."* (Pier Luigi Zampetti, "Il nuovo volto dell'individuo nella società contemporanea", da "Cultura e Politica").

Contemporaneamente alla rivoluzione industriale, sorgono correnti di pensiero che configurano nuovi modi di organizzazione della società e dei rapporti fra le classi.

A seconda del grado di scuola, si potranno far ricercare agli alunni notizie sui primi esponenti del socialismo utopistico: Saint-Simon ("Il nuovo cristianesimo"), Fourier, Robert Owen (unificò le associazioni dei lavoratori inglesi in un'organizzazione nazionale), o sulle prime associazioni di lavoratori nei vari Paesi, per qualche tempo ritenute illegali (Augusto Blanqui, la Lega Tedesca dei Fuorilegge, John Doherty Fielden e poi il Movimento Cartista, che in Inghilterra volle ottenere una Carta del Popolo con l'assegnazione alla classe operaia di tutti i frutti del lavoro. . . la Società delle Stagioni e le altre associazioni promosse dal Francese Blanqui, la Lega dei Giusti creata a Parigi da profughi tedeschi e poi portata in Inghilterra, ecc.).

Nel 1839, Louis Blanc pubblica "L'organizzazione del lavoro". Pierre-Joseph Proudhon proclama che la "proprietà è un furto" e predica una rivoluzione egualitaria. Nel gennaio 1848, Karl Marx e Federico Engels pubblicano il "Manifesto del partito comunista", che sul momento passa quasi inosservato.

UNA LUNGA LOTTA, UN LUNGO CAMMINO

Le ricerche suindicate potranno limitarsi a pochi informazioni di tipo enciclopedico, od avere qualche approfondimento. Più agevoli ed importanti possono essere le ricerche su periodi più vicini, nell'ambito di cent'anni a questa parte. E' dopo il 1870 infatti che si accentua l'emigrazione di grandi masse lavoratrici, specialmente in America, lo sviluppo del sistema mondiale di comunicazioni, lo sviluppo delle grandi industrie, la formazione dei partiti socialisti, la fondazione di un'associazione internazionale degli operai, la diffusione delle idee di Marx (lotta di classe fino alla fine del capitalismo, vittoria della classe operaia e instaurazione del comunismo, e infine l'avvento di una società senza classi. . .), la formazione di associazioni cattoliche di operai, le opere di vescovi come il tedesco von Ketteler per una nuova legislazione sociale, e l'enciclica di papa Leone XIII "Rerum Novarum" (1891) che forniva le linee di una "rivoluzione cattolica" nel campo sociale.

Alcune date significative: 1883, creazione di una Cassa Nazionale per gli infortuni sul lavoro; 1886: legge che regola il lavoro delle donne e dei ragazzi (che quindi prima si svolgeva senza tutela); 1891: si celebra per la prima volta la festa del 1 Maggio; 1893: nasce a Reggio Emilia il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani; 1906, nasce la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, da cui rimangono indipendenti i sindacati cattolici; 1912: in Italia è concesso il "suffragio universale" (votano tutti, anche i poveri e gli analfabeti. . . ma non ancora le donne); 1919: con la fondazione del Partito Popolare le masse cattoliche entrano nella vita dello Stato; 1921: da una scissione del partito socialista nasce il Partito Comunista.

La nostra ricerca, muovendosi in modo ineguale fra fatti noti e meno noti, raccogliendo anche ricordi dei nonni e storie di ieri (ad esempio, il risorgere del sindacalismo e dei partiti dopo il Fascismo), giungerà ad oggi ed arriverà a rileggere alcuni brani dei documenti pontifici più recenti, dalla "Mater et Magistra", la "Pacem in Terris", la "Populorum Progressio" e i documenti del Concilio.

Un lungo e non semplice itinerario, certo. Quel che importa è che gli alunni comprendano che le attuali conquiste del progresso sociale fanno parte di una lunga lotta e d'un lungo cammino; che a queste conquiste hanno contribuito forze diverse, dai cattolici ai comunisti, dai socialisti rivoluzionari a quelli riformisti, dai sindacati alle libere associazioni di lavoratori ed alle cooperative; che la rivoluzione sociale è ancora in atto, come lo è sempre stato durante tutta la storia, perché mai la società è ferma, immobile, e sempre tenta di progredire; che le trasformazioni di domani, per essere fatte nella libertà e nella giustizia, attendono anche il nostro contributo.

DOMENICO VOLPI

Per un Quartiere più umano il «SERVIZIO SOCIALE POPOLARE» a Nuova Ostia

L'uomo nella nostra società è, generalmente, uno spettatore passivo. Conduce un'esistenza programmata ed individualistica che lo riduce ad atomo impotente, separato dagli altri. Il destino della storia non gli appartiene perché, accettando un ruolo fisso, si rifiuta spesso in un'alienante dimensione privata.

Ogni uomo, dunque, per vivere autenticamente deve diventare un protagonista, un creatore. La grande Storia, allora, è costruita dalle piccole storie di ognuno di noi, con le speranze, i desideri, i progetti, le emozioni di ciascuno, con il contributo importante anche dell'uomo più umile.



Le esperienze delle comunità di base testimoniano questa convinzione: non ci si libera in comunione con i fratelli, con tutti coloro che vivono, lottano, soffrono, sperano per un mondo più giusto.

A Nuova Ostia è sorto recentemente un organismo, il Servizio Sociale Popolare, che cammina in questa direzione. E' un gruppo aperto e spontaneo, formato da sacerdoti, studenti, lavoratori, insegnanti, casalinghe che intervengono nel vivo dei problemi del quartiere.

Una politica sbagliata ha costretto migliaia di famiglie di lavoratori romani ad emigrare ad Ostia e così questa cittadina è esplosa per mancanza di servizi sociali essenziali (fogne, strade, illuminazione, scuole, farmacia, impianti sportivi, ecc).

Gli operatori del S. S. P. gridano e lottano contro la logica assurda che antepone il profitto e la speculazione alla crescita della città e al diritto dei cittadini ad uno spazio umano. Denunciano la situazione di emarginazione e di disagio vissuta da una grande parte della popolazione e chiamano tutti all'impegno e alla lotta per un "quartiere più umano".

Noi crediamo che un uomo si realizzi nel momento in cui si sente responsabile anche delle scelte collettive. Nessuno è solo. Nulla in questo mondo ci è estraneo. (p. q.)

ALCUNE PROSPETTIVE

1 CREARE
rapporti
umani amichevoli
nel quartiere

2 SOLLECITARE
SOLUZIONI
POLITICHE per
ottenere il

RISPETTO dei diritti dei cittadini.

SERVIZIO SANITARIO

IL GRUPPO SANITARIO

si propone di sviluppare
l'impegno della

REMEDICINA SOCIALE
nel quartiere

CONSULENZA



SERVIZIO SCOLASTICO

SCUOLA

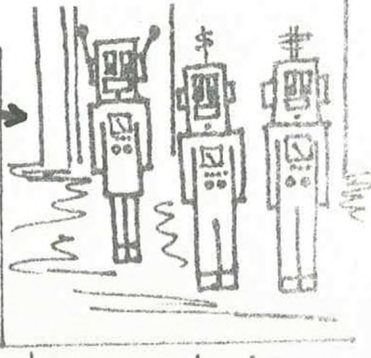
1 DENUNCIARE



Carenza di
strutture



Discriminazione
ed evasione scolasti
ca



Una scuola che non
prepara alla vita ed
introduce nel siste
ma

SERVIZIO RELIGIOSO

2 PROVVEDERE DOPO SCUOLA

Alcune iniziative (es. quelle scola-
stiche, sanitarie) hanno carattere
provvisorio e di emergenza...

CULTURA POPOLARE

RISPONDE AL BISOGNO DI :

Apprendere continuamente
(cultura permanente) NELLA RICERCA
DI GRUPPO E NEL CONFRONTO RECIPROCO
PER RENDERCI RESPONSABILI ED ATTIVI
NELLA SOCIETA' IN CUI VIVIAMO.

UNA CULTURA legata alla vita
e ai problemi reali del quartiere e della
società

UNA MATURITA' critica e creativa

Nuova Ostia diventerà presto un quartiere
attrezzato dei servizi necessari nella
misura in cui un numero considerevole di persone
parteciperà attivamente e concretamente
a questo impegno.

I "MOMENTI GEOGRAFICI,, DELLO SVILUPPO SOCIALE

Componente geografica

"[...] I fenomeni sociali totali, parziali o globali, sono legati al "vitalismo sociale", e gli atti che essi perpetuano, non sono che una manifestazione di quello [...]".

(G. Gurvitch)

RAPPORTI DI VARIABILITA' E DI CONNESSIONE

La situazione attuale del mondo, visto nella globalità dei suoi aspetti fenomenici, in qualche modo connessi all'uomo, induce a considerare le strutture organizzative degli spazi terrestri, come la conseguenza prima del *vitalismo* che sempre ha caratterizzato il dualismo oppositivo insito nel naturale rapporto uomo-ambiente.

Si tratta, in breve, di rilevare ciò che può definirsi come "apporto culturale" alle vicende del mondo; cioè come "peso" dell'azione dell'uomo sull'ordinarietà ed interdipendenza delle leggi di natura. Ma non dell'uomo singolo, bensì dell'uomo sociale; il che significa, in ultima analisi, esaminare i rapporti di variabilità e di connessione reciproca mediante i quali le diverse società umane (giacché non si può certamente affermare che il comportamento sociale sia unico) reagiscono ciascheduna in modo proprio alle sollecitudini dell'ambiente, cercando di ritrovare continuamente un equilibrio tra le forze in opposizione.

Esaminiamo, infatti, gli avvenimenti che hanno caratterizzato nel tempo le diverse società, i loro rapporti, le loro evoluzioni positive (o di sviluppo) o negative che siano. Non si può certamente disconoscere che l'evoluzione sociale sia connessa all'evoluzione delle conoscenze sulla struttura e fenomenologia del mondo e, non ultimo, sulla sempre maggiore determinatezza di essa in dipendenza del continuo ampliarsi dell'orizzonte geografico.

Orizzonte non certamente inteso come *somma di conoscenze morfologiche e strutturali* della superficie della Terra, di distribuzione degli elementi fenomenici costitutivi di essa (terreno, clima, manto vegetale, ecc.), bensì come espressione della capacità dell'uomo sociale, volto alla continua ricerca di una sua pienezza d'espressione nell'ambiente; di comprendere il territorio da lui abitato; di evolversi in esso; di manifestarsi nelle sue possibilità attive. In ciò, infatti, sta principalmente il vitalismo sociale, ossia la capacità di progresso e la volontà di evolversi in qualche modo, seguendo le sempre nuove finalità suggerite dalla vita e dall'appartenenza a quella determinata società.

L'APPORTO DELLE CONOSCENZE GEOGRAFICHE ALLO SVILUPPO SOCIALE

E' innegabile l'esistenza di una relazione diretta fra sviluppo sociale e conoscenza del mondo.

Questa affermazione è chiaramente dimostrata anche dal semplice esame delle strutture che caratterizzano le diverse società in cui si suddividono gli uomini e che risultano variamente distribuite sulla superficie terrestre.

Ove l'ambiente geografico, infatti, non ha condizionato la comunicabilità fra i gruppi umani, ossia, ove vi è stato un con-

tinuo progredire nella conoscenza dell'ambiente, al punto tale che l'uomo è riuscito a superare le barriere naturali che si opponevano al suo dilagare per gli spazi terrestri, il progresso o l'evoluzione sociale è stato continuo, pur manifestando, entro l'arco dei diversi tempi storici che via via si sono susseguiti coinvolgendone l'attività, una diversa "volontà" e un diverso "tipo" espressivo.

All'opposto, ove l'ambiente si è dimostrato più chiuso alla penetrazione conoscitiva, limitando, o, a volte, negando ogni possibilità di comunicazione, lo sviluppo delle società umane è stato estremamente rallentato, fino al punto di favorire l'istaurarsi di forme o espressioni sociali strettamente dipendenti dalle manifestazioni fenomeniche dell'ambiente di vita, così come ancora oggi si ha in alcune regioni terrestri, quali, ad esempio, l'ampia area dell'alto bacino del Rio delle Amazzoni e dello Orinoco, nell'America meridionale, o di più ristrette aree dell'Indonesia, ove il complesso dei fattori climatici dominano l'ambiente e condizionano lo svolgersi delle attività umane; o come nell'Africa equatoriale, regione nella quale, nonostante la penetrazione della cultura europea a seguito del colonialismo, sussistono aree entro cui l'uomo esprime la sua socialità mediante atteggiamenti e strutture organizzative che manifestano la tendenza ad adeguarsi alle imposizioni dell'ambiente; e, ancora, come nelle regioni sub-desertiche o desertiche dell'Australia, nelle quali l'uomo rivela scarse espressioni di socialità e preferisce vivere pressoché isolato, alla semplice ricerca di cibo per il proprio sostentamento. Infine, come nelle regioni polari artiche, nelle quali il fattore climatico è strettamente limitativo sullo sviluppo e sull'evoluzione delle società umane.

Questo apparente e non sostanziale determinismo ambientale giustifica in parte il comportamento dell'uomo e la sua evoluzione sociale. In parte, abbiamo detto, in quanto, ove vi è stato lo sforzo di superare le forze oppostive dell'ambiente di vita, l'uomo ha dimostrato di saper volgere a suo favore la dinamica del territorio e modificare, conseguentemente a ciò, le proprie strutture ordinarie e comportamentali, fino a conseguire quel livello sociale che oggi domina nella politica mondiale dei rapporti fra gli uomini, tendendo sempre più ad orientarsi verso una maggiore e studiata comprensione delle complesse forme espressive di vita che tendono sempre più a distaccarsi o a superare le forze ambientali.

E' proprio la situazione sociale di oggi, come essa si evidenzia in modo più o meno concreto nell'organizzazione spontanea dell'uomo sullo spazio terrestre, che ci induce a riconoscere nel progresso conoscitivo del mondo, ossia nell'espansione continua dell'ecumene (ciò che ha portato le società umane ad avvicinarsi l'una con l'altra ed a scambiarsi le loro forme culturali) uno dei cardini della rivoluzione sociale a cui partecipiamo; rivoluzione espressiva del vitalismo sempre manifestato dall'uomo nei confronti di se stesso e dell'ambiente di vita da lui scelto.

Vitalismo che ha portato l'uomo a confondere lo spazio geografico con lo spazio economico, inducendolo a modificare continuamente le strutture della sua società e dell'ambiente, fino al punto che attualmente si tende ad una riorganizzazione globale degli spazi impostata non tanto sul rispetto delle forze equilibratrici proprie della natura, quanto di un edonismo egoistico costituitosi in vista di un continuo progresso tecnolo-

gico ed insieme economico, nel quale appunto le società umane tendono oggi a confondersi sempre più e a compenetrarsi con sempre maggiore incisività.

Il contatto fra i popoli, lo scambio reciproco di esperienze, la dominanza e la sudditanza di alcuni di essi su altri, la lotta per la riconquista delle libertà politiche e sociali e dell'individualità etnica, sono la diretta conseguenza delle scoperte geografiche, mediante le quali le diverse ecumeni, nelle quali si suddividevano le terre, disperse, isolate e sconosciute, sono state riunite in un'unica grande ecumene, nella quale, attraverso contrasti anche violenti, contatti spirituali, rapporti economici e commerciali, si è andato sviluppando un concetto di socialità tutto particolare che tende, seppure ancora forzatamente, a riunire tutte le genti in un unico sistema, determinato, nelle sue linee di base, da valori materialistici più che spirituali.

E' un'espressione anche questa, seppure certamente non la migliore, della rivoluzione sociale che, prendendo l'avvio da funzioni economiche, non poteva che tendere ad un'etica materialista che vede, ad esempio, la produzione come "un rapporto sociale", così come la definirono Marx e Engels.

Le conseguenze di tale situazione sono, sì, di un reale distacco dalle forze di natura, mediante la loro progressiva dominanza, ma inducono ad un graduale oblio di gran parte degli aspetti più veri della natura umana: il suo spiritualismo, principalmente, che lega l'uomo a valori etici di non sfruttamento, bensì di corrispondenza, attenuando il dualismo fra uomo e ambiente al possibilismo esistenziale dell'uomo nell'ambito delle diverse entità o forme geografiche che tipicizzano la Terra nell'immutata complessità delle sue strutture. Entità o forme geografiche alle quali anche l'uomo partecipa nella ricerca del completamento del suo essere.

La storia c'insegna, infatti, come l'evoluzione e lo sviluppo delle società ebbe inizio già nei più antichi tempi con i primi contatti fra i popoli. Contatti dai quali derivarono, quale conseguenza logica, tradizioni di popoli e leggende di luoghi che ancora oggi permangono nella nostra cultura, quasi fossero tanti retaggi storici.

LE FASI DELLA RIVOLUZIONE SOCIALE

Se i primi contatti fra le antiche ecumeni che suddividevano gli uomini in gruppi sociali più o meno estesi e differenziati, ne favorirono la reciproca integrazione e il reciproco sviluppo, determinando e guidando nel loro ambito anche profonde trasformazioni di struttura, certamente le fasi più appariscenti della rivoluzione sociale si ebbero in concomitanza con lo sviluppo economico a tipo industriale.

L'impostazione, infatti, di un discorso nel quale l'ambiente veniva considerato come mezzo d'espressione di ogni attività umana e di sviluppo politico delle società (discorso impostato per primo, a livello geografico, da Federico Ratzel e che traeva le sue fonti nello sviluppo delle scienze e in particolare di quelle biologiche, galvanizzate dalle teorie darwiniste), e l'uomo che si rivelava sempre più un elemento sfruttante, alla pari di un parassita della Terra, in quanto legato a quei concetti di etica edonistica di cui abbiamo precedentemente fatto cenno, ebbe inizio solamente a seguito della rivoluzione industriale che, com'è noto, indusse le massime trasformazioni entro le strutture produttive dei beni e nel commercio degli stessi.

Evidentemente, allo sviluppo economico seguì quello sociale, quale lotta di classe, in quanto i ceti operai, che fino ad allora costituivano la "classe sfruttata", presero, via via, coscienza di sé e della *potenzialità della forza di lavoro* da essi portata nella produzione.

Il decadimento dell'artigianato, come unica espressione della produttività di beni economici, manifestatasi nella sua fase cruciale con il mercantilismo francese del XVII secolo, (fenomeno che diede la massima spinta al progresso economico

Oggi in Piazza del Duomo un passero è rimasto impigliato nella rete della Galleria e tutta la gente lo guardava mentre lui moriva. Allora qualcuno ha chiamato i pompieri e questi sono venuti con le sirene. C'era tanta gente che guardava il passero e qualcuno diceva poverino. Allora i pompieri sono saliti con le scale e il passero è stato liberato che era ancora vivo. Allora la gente che era lì ha applaudito i pompieri e loro hanno sorriso. Un uomo ha dato un pochino di acqua al passero e l'ha tenuto al caldo nelle mani. Allora il passero ha aperto gli occhi e quando ha visto tutta quella gente si è spaventato ed è volato via.

Come mai accadono tante cose brutte nel mondo se la gente chiama i pompieri per salvare un passero?

Un bambino di nove anni
(Milano)

(Da "Lettere dal domani", a cura di R. Battaglia, Ed. SEI, Torino, 1973)

in Francia durante il regno di Luigi XIV e la guida di G. B. Colbert) che si affiancava alla politica economica di Cromwell, in Gran Bretagna, segna l'inizio di quella "rivoluzione industriale" che sta alla base della moderna economia.

E fu il mercantilismo, nelle sue diverse espressioni attive, a favorire i primi veri e profondi contatti fra i popoli, anche nel corso di quel lungo e tormentato periodo colonialistico, iniziatosi in forma aperta, cioè con finalità veramente economiche di sfruttamento di risorse (materie prime) e non solamente commerciale, proprio sul finire del 1600. A questa prima fase seguì in Europa l'evoluzione dell'industria e la formazione dei diversi ceti, nei quali ancora oggi è solitamente suddivisa, seppure con minore differenziazione, la popolazione attiva di ogni Stato.

La Rivoluzione Francese prima e quella industriale poi suggerirono il progresso evolutivo della società, creando un sempre minore distacco fra i diversi operatori della produzione, fino a valorizzare, come in teoria si tende ancora oggi a realizzare, le capacità produttive di ogni singolo individuo, riconoscendo solo in esse la "vera" espressione della "socialità" di ciascuno.

Non a caso, infatti, le prime lotte sociali si ebbero in Gran Bretagna e successivamente in Francia, Belgio, Germania per concludersi, in Europa, con la Rivoluzione Russa che pose termine all'ultimo nucleo medioevale. La fase evolutiva delle società europee seguiva l'andamento dello sviluppo produttivo ed economico, legato, come ognuno sa, alle ricchezze del suolo e del sottosuolo e alle possibilità d'impostare un discorso di ampio scambio commerciale fra i Paesi del mondo.

Concludendo questo discorso, necessariamente breve e succinto nella sua esposizione, non è possibile disconoscere anche nello sviluppo sociale (in ciò che potremmo definire "rivoluzione sociale") una espressione della vitalità dell'uomo nel suo ambiente di vita e della sua possibilità d'estrinsecarsi in esso. Ma ciò richiama l'apporto necessitante delle conoscenze geografiche, mediante le quali solamente è possibile l'incontro dell'uomo con l'uomo e la tendenza di riconoscere in ciascuno la ricerca di un potenziale accordo nel mondo, realizzabile qualora si ridimensionino i diversi aspetti di vita a livello meno economico e più spirituale.

PAOLO BETTA

NEL 2000 CI SARANNO ANCORA LE CLASSI SOCIALI?

Componente socio-economica

La rivoluzione sociale nell'epoca della civiltà tecnologica: questo il tema del presente saggio. La ricerca, quindi, è proiettata nel *presente* e nel *futuro*, non nel passato né prossimo né remoto.

IL PROGETTO IDEALE

Ogni nuovo tipo di civiltà comporta anche una rivoluzione sociale. La civiltà tecnologica imprime alla rivoluzione sociale contemporanea caratteristiche di accelerazione e di decelerazione, quindi aspetti *positivi* e *negativi* che vanno inquadrati in una prospettiva a lungo termine, per una ideologia e una prassi non labili e provvisorie.

Cos'è oggi una classe sociale? Quanti e quali sono le classi sociali? Perché una classe sociale odierna si contrappone nello spirito e nella tecnica alle corporazioni di altri tempi e non si identifica con i sindacati dei nostri tempi? Quali i rapporti tra democrazia sostanziale e classi in movimento? La civiltà tecnologica promuove o impedisce l'evoluzione delle classi sociali? C'è un futuro per le classi sociali? L'interclassismo è un'utopia o una realtà? Quali gli strumenti di un autentico interclassismo promozionale del senso mondiale?

Ecco una serie di domande esigitive di risposte concrete e coordinate. Cosa impossibile in questo breve saggio divulgativo.

Doveroso, però, è indagare almeno sul presente e sul futuro delle classi sociali in rapporto alla giustizia economica che è una delle voci più clamoranti nel contesto mondiale.

Oggi, economia e commercio sono configurati sullo schema di alcuni grandi *oligopoli* corrispondenti non più o non solo ai permanenti parametri di base geofisica (ampiezza del territorio, fertilità del suolo, risorse del sottosuolo, sistema idro-orografico, clima, precipitazioni, ecc.), di base industriale, di base militare, ma anche e soprattutto di *base politica*. I grandi blocchi politici sono anche grandi blocchi economici: ideologia ed economia fanno corpo unitario in USA come in URSS, in Cina come nel MEC, nei paesi neutrali o non allineati come nel mondo arabo: è in atto un continuo confronto nel pensiero e nella prassi.

Perché l'economia di libero mercato, di proprietà privata, di iniziativa di base, provoca fenomeni sociali di grave incidenza come la disoccupazione o la sottoccupazione delle forze lavorative, ma contemporaneamente, da punto di vista politico e culturale, apre sempre nuovi spazi all'integrazione evolutiva della classi sociali?

Perché, al contrario, l'economia collettivista, di proprietà socialista statale, di iniziativa centralizzata e burocratica, provoca fenomeni di massima occupazione a livelli minimi di retribuzione, ma contemporaneamente anche una scarsa partecipazione creativa popolare, con accentuati risvolti di assenteismo politico e culturale?

Il progetto ideale è la *sintonia tra il massimo di socialità e il massimo di libertà*.

Ivan Illich nel libro "La convivialità" scrive: "Più la distribuzione del prodotto industriale è egualitaria, più il controllo della produzione deve essere centralizzato". Cioè, più si va verso la giustizia, più ci si allontana dalla libertà. Triste baratto e

preoccupante prospettiva. Mentre l'ideale è "giustizia e libertà". Giustizia per tutti, libertà per tutti.

IL PRESENTE: NEGATIVO E POSITIVO

Il presente è caratterizzato da una irreversibile spinta verso la tecnologia sempre più specializzata e qualificata. Il classismo produttivo industriale è una realtà incoercibile che non va condannata: essa, infatti, tende a valorizzare le risorse socio-economiche di ogni popolo e a universalizzarne l'uso ottimale.

La tecnologia dimostra quotidianamente la capacità di espandersi dappertutto e di cancellare l'estraneità di quanti appartengono a culture, razze, religioni, regimi politici diversi.

Un *fenomeno positivo*, quindi. E' un nuovo strumento di comunicazione e di comunione tra i popoli. Le resistenze ideologiche cadono di fronte alle esigenze economiche provocate dall'incremento tecnologico.

In questo senso la difficoltosa attività dell'ONU, ma più ancora i messaggi di cooperazione lanciati da cattedre diverse ma con eguale intensità da uomini come Kennedy e Krusciov, Giovanni XXIII e Paolo VI, Kissinger e altri, tendono a educare il mondo della civiltà tecnologica a una *comunione mondiale* ricca di valori e di modelli pieni di speranza non utopica.

La rivoluzione sociale nell'epoca della tecnologia punta contemporaneamente alla *giustizia* e alla *libertà*.

— Alla *giustizia*, per cui pur appartenendo a classi sociali diverse, modellate sulle risorse le tradizioni le culture tipiche di ogni popolo, tutti gli uomini del mondo siano dotati del sufficiente e del decoroso, per un progresso che raggiunga tutti senza differenze di matrice razziale culturale politica religiosa.

— Alla *libertà*, per cui pur aderendo a un'ordinata concorrenza di oligopoli di dimensioni multinazionali o addirittura mondiali, tutte le classi sociali si sentono e sogno ugualmente necessarie e apprezzate.

Un esempio, anche minimo, può illustrare questa esigenza di sintonia tra giustizia e libertà nella rivoluzione sociale del nostro tempo tecnologico.

Tutti sanno che l'artigianato artistico africano è oggi spavalidamente aggredito dalla concorrenza industriale tecnologica di alcuni paesi europei (Germania Federale) che immettono sul mercato ingenti quantitativi di prodotti di "negritude" (maschere, strumenti musicali, arredi, ecc.), confezionati con un costo di lavoro molto inferiore a quello artigianale indigeno, quindi fortemente concorrenziale e abusivo: prodotti industriali di imitazione per il palato guasto delle grandi masse.

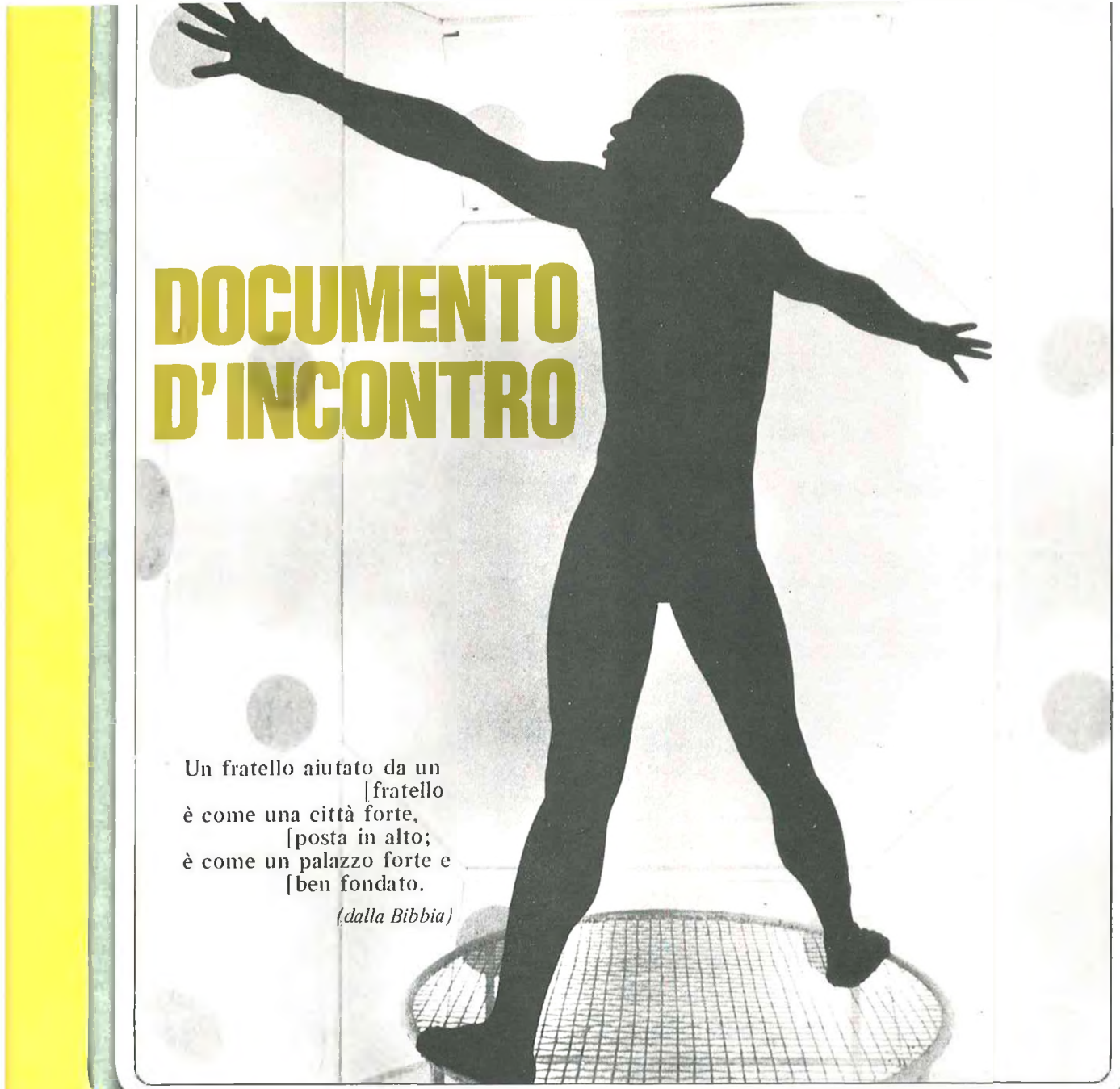
E' un esempio tipico di sfruttamento della libertà, di offesa alla giustizia, di umiliazione dell'arte, di insulto alla creatività di popoli deboli.

I problemi di classe (in questo caso l'artigianato) oggi non sono più o non solo di *dimensione interna* ma *internazionale*, come la questione sociale (cfr. *Populorum progressio*), la pace e la guerra, la fame e la sete, la scuola e la salute, l'inquinamento e gli armamenti, e come tutte le altre realtà positive e negative di estensione planetaria.

Un altro esempio, di livello superiore, è offerto dal ruolo

(segue a pag. 13)

DOCUMENTO D'INCONTRO



Un fratello aiutato da un
[fratello
è come una città forte,
[posta in alto;
è come un palazzo forte e
[ben fondato.

(dalla Bibbia)

LA RIVOLUZIONE SOCIALE

Il progresso umano è strettamente collegato alle grandi rivoluzioni (agricola, mercantile, urbana, industriale) che hanno segnato la storia.

Attraverso i millenni è maturata la coscienza del valore e della dignità della persona umana e, di conseguenza, la crescita politico-sociale si è andata affermando come partecipazione del popolo alla gestione democratica della società.

La lenta maturazione dell'umanità è la risultante dell'estendersi della cultura, del superamento delle barriere (non solo geografiche) fra gli uomini, dell'affermarsi del principio di giustizia universale e di uguaglianza, del movimento progressivo di superamento delle divisioni di classe, della più diffusa coscienza dei diritti e dei doveri di ciascuno uomo nei confronti ed in rapporto con gli altri uomini.

Andiamo verso una società senza classi?

Certamente verso una società in cui i beni della terra dovranno essere divisi più equamente realizzandosi pienamente, in tal modo, l'amore cristiano inteso come comunione fraterna di cose e di persone.

LA FAMIGLIA, NUCLEO SOCIALE PR

Il rapporto che viene vissuto in famiglia non è estraneo alla dinamica sociale da cui è, molto spesso, condizionato.

Questo condizionamento, oggi, è sentito in maniera talmente tragica da porre seri e disorientanti interrogativi sul valore futuro della famiglia, contestata nella sua forma di mensa, depositaria di un affetto attaccaticcio, priva di dialogo e di libertà. Cerchiamo di vedere come si è arrivati, attraverso le varie rivoluzioni che hanno accompagnato il cammino dell'uomo al momento attuale di crisi e di riflessione.

IERI

La famiglia patriarcale era l'espressione del mondo rurale: una famiglia numerosa, obbediente all'autorità "sacra" del capo (nonno o padre), poco incline ai cambiamenti, conservatrice, statica.

Di padre in figlio veniva trasmessa l'autorità e, di conseguenza, l'obbedienza che legava tutti i membri della famiglia stessa, fra loro, annullando qualsiasi manifestazione di libertà individuale.

I matrimoni erano stipulati dal Capo clan per accrescere i patrimoni economici; rare volte erano espressione dell'amore fra i contraenti.

La religione era vissuta come momento biblico di cui ripeteva i gesti esteriori (lo spezzare del pane, l'ospitalità) ma in cui mancava il segno dell'amore che si manifesta pienamente nella libertà della persona umana. La vita dell'uomo era un tutt'uno con la terra, con il: mutare delle stagioni, con la fecondità dei campi (religiosità naturale, panteista).

Le rivoluzioni urbana e industriale hanno segnato la fine di una famiglia così strutturata: l'obbedienza dei figli (passiva) si è mutata in ribellione; le esigenze sociali, economiche hanno infranto regole e costumi; l'istruzione ha fatto sorgere la necessità di rapporti nuovi, basati sulla responsabilità libera e autonoma.

OGGI

La famiglia è ridotta alla convivenza, spesso forzata, di due generazioni, prive di dialogo, di partecipazione al problema dell'altro.

Il costo della vita richiede che entrambi i genitori lavorino; le preoccupazioni legate ai bisogni si affiancano alle tensioni sociali; la donna vive più degli altri il dramma di un'emarginazione sociale, umana, affettiva, culturale; è visibile la mancanza di creatività e di personalizzazione e si riscontrano nuclei familiari brutta copia della famiglia televisiva e pubblicitaria.

Tutto questo fa della famiglia del mondo industrializzato, (pur con tutti i comfort) un centro di conflitti permanenti.

I figli vivono il dramma di ideali traditi dalla realtà meschina di ogni giorno, un'affettività formale, un dialogo fra sordi, continui predicozzi ("sapessi quanti sacrifici ho fatto... vedi come è bravo il figlio del signor X...").

"La contestazione dei giovani che non vogliono accettare quello che chiamano "il cerchio chiuso" può essere un'intuizione della nuova generazione che l'uomo e la donna hanno bisogno dell'amore universale che non è in contraddizione con l'amore di scelta".

(Juan Arias, da "Cristo da riscoprire"
Cittadella editrice, Assisi)

"Nel futuro della famiglia i genitori dovranno avere il coraggio di permettere che i figli, appena ne siano capaci, incomincino a realizzarsi per poter conservare le proprie caratteristiche e la propria responsabilità dal momento che il creatore stesso ha voluto che non esistano due esseri umani uguali.

Dovranno poter essere indipendenti non quando i genitori glielo permettono ma quando lo sono per natura."

(Juan Arias, da "Cristo da riscoprire"
Cittadella editrice, Assisi)



Essi cercano comprensione, amicizia, dialogo, tensione nel gruppo degli amici, nel clan giovanili, veri protagonisti del mondo d'oggi. Gli Hippie, le comuni, le piccole comunità non sono forse un atto d'accusa ai grandi che vivono la vita come cosa, non come ideale?

Che dire dei suicidi dei giovani, dei drogati, dei delinquenti minorenni? Non è il loro un modo sbagliato e provocatorio di gridare in faccia che la vita così come è stata loro data non vale la pena di essere vissuta?

"Quanti sotto il falso pretesto di donare tutto il proprio amore a un'altra persona negano il proprio amore agli altri, si avviano immancabilmente verso il fallimento del proprio matrimonio, perché nel fondo non offrono che un amore piccolo, incapace di crescere".

(Juan Arias, da "Cristo da riscoprire"
Cittadella editrice, Assisi)

DOMANI

Nuovi spazi e orizzonti per la famiglia "aperta" agli altri. La famiglia deve diventare un momento non di "riproduzione" ma di liberazione. Dunque, è necessario che le sue componenti vivano un rapporto d'amore responsabile e di donazione reciproca.

Gli spazi entro in quali si muovono la coppia ed i figli devono superare il limite dell'individualismo per rinnovarsi e verificarsi nella crescita costante con gli altri.

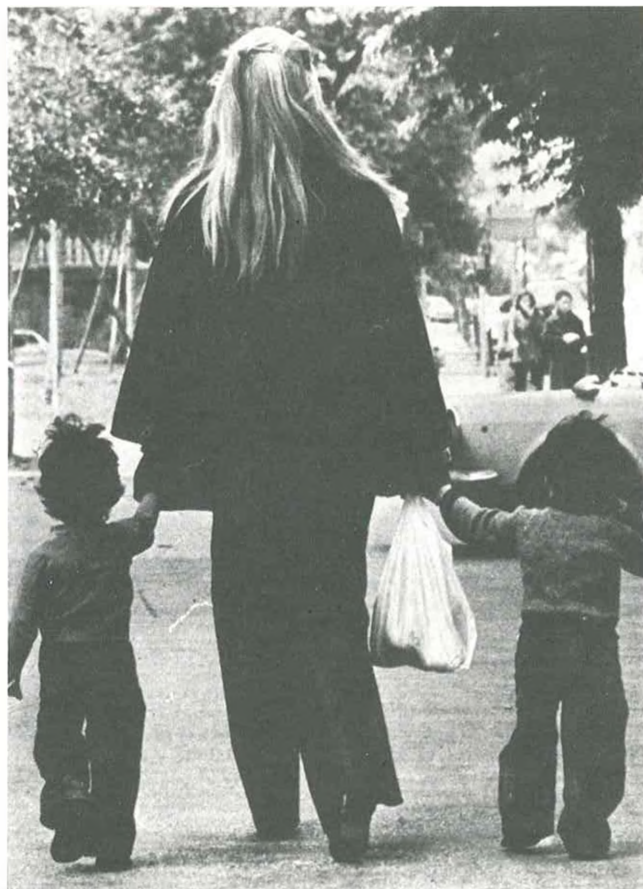
Solo in questo modo l'amore "donazione" si fa liberatore. Parallelamente anche la società deve trasformarsi e rivedere non solo le sue strutture ma anche i principi ed i valori sui quali si fonda.

"L'amore di una persona che posso chiamare "la mia persona" è soltanto una scelta all'interno dell'amore universale".

(Juan Arias, da "Cristo da riscoprire"
Cittadella editrice, Assisi)

* * *

Una cosa è certa, che non esisterà possibilità di rinnovamento né di creazione di un modello di famiglia migliore, più umana, più libera se prima non affrontiamo il problema dell'uomo individuale.



Prima di tutto l'essere umano individuale, uomo o donna, deve scoprire il suo essere infinito nel tempo, la sua realtà concreta e personale; deve prendere coscienza della dignità del suo essere libero per la felicità attraverso l'amore dei suoi simili; deve superare le esigenze di una comunità personale a favore di una comunità universale.



io e la mia famiglia

Sandrino. Sono sempre solo con la nonna. Vorrei una famiglia più allegra. La mamma quando torna dal lavoro è sempre triste perché c'è la crisi ospedaliera e ha paura di lavorare e di non prendere i soldi.

Andrea R. Il papà e la mamma quando tornano dal lavoro non sono allegri.

Ilaria. Io sto tutto il giorno con la nonna, gioco con i gatti o da sola. Vorrei che la mamma stesse a casa dal lavoro.

Daniela Quando i miei genitori vanno a lavorare mi chiudono in casa. Vorrei che stessero più con me per parlare e giocare.

Sandrocchio. Io vorrei un fratellino con cui giocare perché gli altri bambini sono lontani, e molte volte sono solo.

Elena. Vorrei che il mio babbo smettesse di andare al bar se no fa arrabbiare la mia mamma.

Massimo. La mia mamma torna a casa tante sere alle otto.

Maria Paola. Così la famiglia non mi piace perché non ho mai tempo di giocare, devo lavorare nella stalla per aiutare mio papà.

Paolo. Non mi piace la mia famiglia perché il mio babbo sgrida la mia mamma.

Susanna. Che il mio babbo venisse a casa presto dal lavoro.

(Classe 2^a elementare di Vicofertile - Parma)

GLI EMARGINATI ■ GLI ULTIMI DELLA STORIA

Chi sono gli emarginati? Non solo le minoranze razziali, le popolazioni colpite dalla guerra, i negri in catene, ma anche i baraccati, i vecchi, gli ammalati, gli emigrati, i braccianti, i manovali, gli analfabeti, gli handicappati, i carcerati, i malati di mente.

Quest'umanità infelice che vive ai margini della società egoistica, fuori da ogni piano sociale, costituisce i due terzi della popolazione mondiale.

La loro angoscia, il silenzio, l'impotenza, la frustrazione, la miseria sono l'atto d'accusa più spietata di questi "muti della terra" nei confronti della storia che li ha sempre disprezzati ed esclusi perché ha preferito il potere alla liberazione.



L'immagine ti mostra la disperazione suicida di un internato in ospedale psichiatrico, cioè in una delle istituzioni più emarginanti del nostro tempo.

La mancanza di responsabilità sociale porta a preferire gli istituti, spesso "lager" chiusi e devianti, dove si consuma la vita nell'indifferenza agghiacciante.

Secondo dati statistici la maggior parte di questi internati proviene da famiglie povere, numerose, contadine e operaie, sottosviluppate culturalmente.

Le dimensioni del problema affondano le radici, non solo nel continuo disprezzo dei più elementari diritti dell'uomo, ma anche nel tradimento costante di una Costituzione che prevede un'uguaglianza non solo formale.

I principi non devono rimanere enunciazioni astratte ma devono calarsi nella realtà, chiamando in causa la responsabilità di ciascuno di noi perché la sorte di uno diventa la sorte di tutti.

La tragedia del popolo vietnamita: mille anni bagnati di sangue.

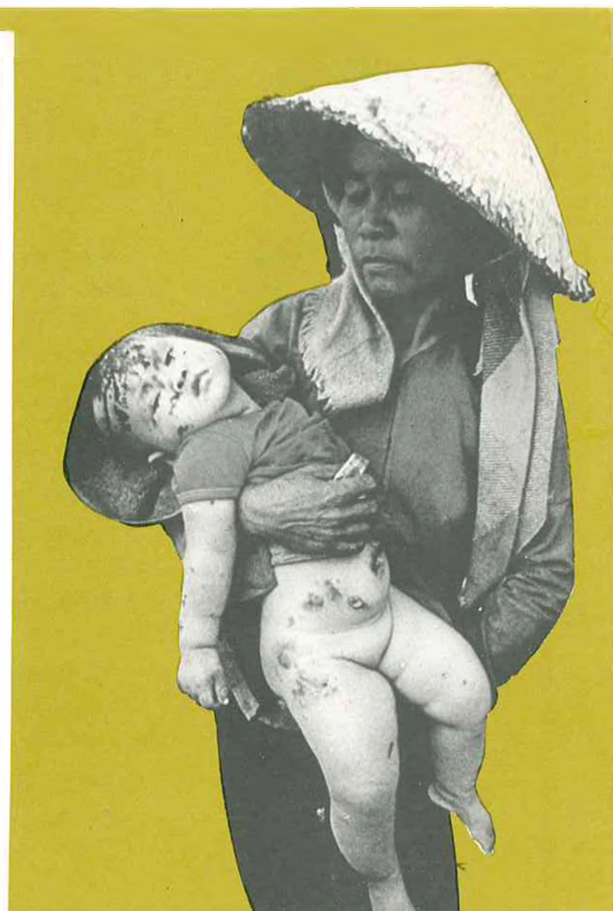
Dalle lotte feudali delle antiche e potenti famiglie che dominavano l'Indocina si passa al colonialismo francese, scardinato dopo trent'anni di rivolte e di guerriglia, in nome della libertà e dell'indipendenza del popolo. Ritornati nel Paese con una dominazione più spietata e cruenta i francesi verranno cacciati definitivamente nel 1954, cedendo il loro posto all'intervento americano che ha esteso il conflitto trasformandolo nel genocidio di un intero popolo.

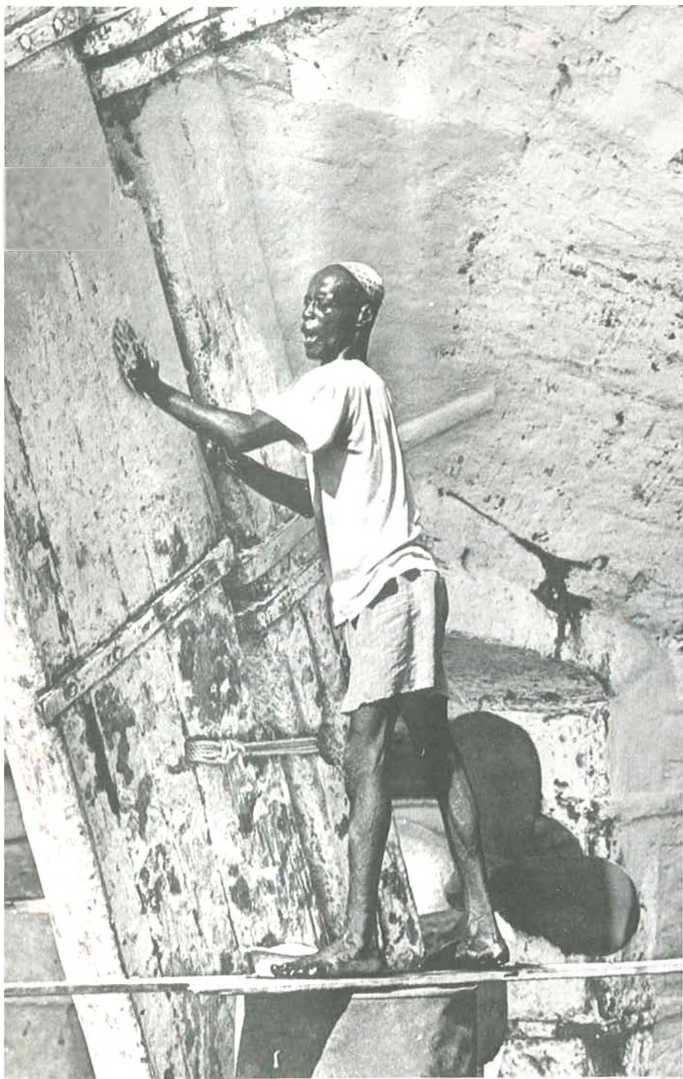
Durante le guerre, che sono mosse dai potenti secondo interessi più o meno evidenti, il popolo, in ogni parte della terra e in ogni tempo, ha pagato e paga un tributo troppo alto e assurdo di morte, di fame, di distruzione.

6.000 sono le guerre che hanno segnato la storia dell'umanità durante i secoli, sempre più raffinemente distruttive e crudeli perché il potenziale bellico è legato al progresso della scienza e della tecnica. Duecento miliardi di dollari vengono spesi ogni anno nell'acquisto di nuove armi, sostegno, di colossali imperi finanziari che trovano nella guerra il loro mercato.

I poveri, che hanno sempre subito la storia sopraffatti da squalidi giochi di potere, oggi cominciano a prendere coscienza dei loro diritti individuali e della forza collettiva e tendono ad esprimersi in scelte libere, autonome e consapevoli.

La società futura, se vorrà evitare il perpetuarsi di massacri collettivi ed allontanare lo spettro di una guerra nucleare, dovrà basarsi su uomini nuovi che sono chiamati a vivere la comunione universale e non a prosperare sull'interesse individuale.





Il popolo negro nei millenni della sua storia ha vissuto il fenomeno dell'emarginazione, caratterizzata da un razzismo spietato e da varie forme di "apartheid".

Gli imperi coloniali hanno sfruttato le risorse dell'Africa e dell'America col loro potenziale umano, costringendo i popoli a vivere nei ghetti dove vivono tuttora, in condizioni di arretratezza culturale, di esclusione dai problemi sociali e di dequalificazione professionale. In America la manodopera negra è concentrata nei mestieri peggiori, meno retribuiti.

Oggi, mentre assistiamo alle contraddizioni dei negri rifiutati dalle scuole per soli bianchi, alla proibizione di "mescolarsi" nei locali pubblici, fra bianchi e negri, ad assurde discriminazioni in Sud-Africa ed in Rhodesia, è maturata in Africa sotto l'impronta di grandi figure quali Amilcar Cabral, Franz Fanon, Luthuli, la coscienza della dignità personale del negro nel recupero delle sue radici storiche, culturali, religiose, sradicate da secoli di alienante oppressione.

I vari movimenti di liberazione non sono rimasti circoscritti all'Africa ma si sono estesi progressivamente a tutto il Terzo Mondo, inteso non solo in senso geografico ma identificato in ogni uomo sfruttato e violentato nella propria matrice spirituale ed umana.

Non si deve più considerare il negro come il "diverso", estendendo questo "diverso" a chiunque non rientri nella nostra sfera di relazioni umane (lo zingaro, il povero meridionale, il bracciante, l'ammalato, l'ignorante, il vecchio, che non pensa come noi, chi ci provoca nella nostra coscienza e ci richiama agli ideali traditi. . .)

Bastano isolati movimenti di liberazione per realizzare nuovi rapporti fra l'umanità o piuttosto non è necessario rinnovarsi tutti dal di dentro perché il processo di unificazione possa maturare e coinvolgere la totalità degli uomini, perché non esista più il "diverso", il "separato", "l'altro da me"?

La contestazione evangelica, in nome di una fratellanza universale, è la sola risposta che possa tradurre in realtà il grande progetto storico di liberazione.

QUANTO COSTA LA "SPORCA GUERRA"

LE VITTIME E LE SPESE IN DIECI ANNI (1963-'73)

Militari uccisi: 930 mila nord-vietnamiti, 180 mila sudvietnamiti, 45 mila americani.

Morti e feriti fra la popolazione: 4 milioni e 300 mila (un morto ogni 35 abitanti).

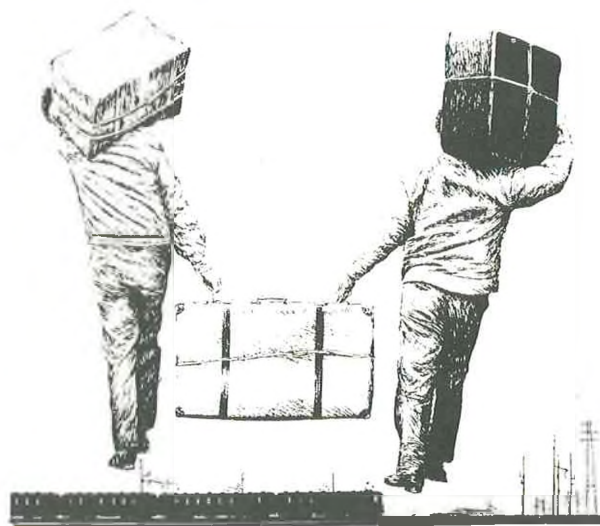
Bombardamenti Usa: 7 milioni e mezzo di tonnellate di esplosivo (bombe, missili, napalm, razzi ecc.).

Pesticidi ed erbicidi: 90 milioni di litri spruzzati sulla giungla.

Spese belliche Usa: 136 miliardi di dollari per stanziamenti militari; 5 miliardi di dollari per aiuti economici.

GLI IMMIGRANTI

I NEGRI DI CASA NOSTRA



RIFIUTATI

dalla gente piena di pregiudizi e sospetti, che li confina ai margini della società

SFRUTTATI

dalle imprese che profitano della loro ignoranza, del loro bisogno e della loro fretta di guadagnare

STRUMENTALIZZATI

dai partiti che hanno interesse a coltivare il malcontento senza risolvere i problemi.

A creare la loro emarginazione non sei forse anche tu con i tuoi pregiudizi e con la tua indifferenza?

LA SCUOLA CAMMINA CON LA SOCIETÀ

Il passato, il presente, il futuro sono legati fra loro e lasciano aperte prospettive, incognite per tutti, che non escludono dall'impegno personale perché la crescita sociale e culturale siano realtà concrete e di tutti.

LA SCUOLA:

Noi la intendiamo come maturazione autentica della persona umana nell'interazione con gli altri popoli e le diverse culture, aperta alle istanze sociali, libera da schemi culturali, critica e veramente aperta a tutti.

IERI

Come è nata la scuola? La comparsa dell'uomo sulla terra ha segnato la prima trasmissione del sapere sotto forma di esperienza di vita che non si limitava soltanto alle tradizioni, ma riguardava soprattutto l'esercizio per la sopravvivenza e la difesa.

Nell'epoca greca e romana la scuola, collegata all'arricchimento culturale dell'umanità affacciata sul Mediterraneo, trova la sua struttura (edificio, maestro, libro) ma si orienta a privilegio esclusivo dei nobili e dei patrizi. Gli schiavi non avevano altro dovere che quello di lavorare e tacere. La condizione di ricchi e poveri, di dominanti ed oppressi, si ripete da sempre riservando ai primi tutti i diritti: gli individui istruiti sono infatti quelli che esercitano il potere, che possono avanzare richieste e partecipare alla vita politica.

Nella società agricola la scuola riprende l'antica funzione di trasmissione di esperienze di vita e di lavoro.

Nella società preindustriale l'istruzione continua ad essere riservata ai nobili ampliandosi ai borghesi (la nuova classe sociale, espressione della finanza, del commercio) che possono pagare precettori e scuole private. Le prime lotte operaie e contadine, l'affermarsi sempre più esteso dei principi di eguaglianza, giustizia e democrazia, fanno maturare nella società l'esigenza di una scuola statale, obbligatoria e gratuita, che tuttora, nonostante innegabili progressi, non ha trovato un'applicazione coerente.



I giovani dovrebbero trovare nella scuola un continuo aggancio con la realtà e sperimentare rapporti e prospettive di studio e di lavoro capaci di suggerire un modello di società alternativa di domani

OGGI

I decreti delegati aprono prospettive future alla scuola? Le nuove leggi scolastiche, espressione della contestazione studentesca del '68 e della maggiore partecipazione operaia alla gestione democratica della società, rappresentano un balzo in avanti nel superamento della divisione della scuola dal contesto sociale.

Gli aspetti positivi sono:

- L'educazione non è una "legge delega" affidata unicamente agli operatori scolastici, ritenuti molto spesso "santoni" unici depositari del sapere.
- Tutte le componenti sociali, e principalmente la famiglia, sono chiamate a condividere costruttivamente il problema educativo.
- Lo stato è chiamato direttamente in causa per il rispetto dei dettati costituzionali.
- Prospettano che la società diventi educatrice (ci educiamo nel rapporto con gli altri) e che il momento educativo non sia limitato al corso di studi ma duri tutto l'arco della vita (educazione permanente).

QUESTA SCUOLA C'ENTRA CON LA VITA ?

Lasciamo parlare la Commissione Internazionale per lo Sviluppo dell'educazione:

"Il diritto universale all'istruzione che la civiltà contemporanea si inorgoglisce d'aver proclamato, viene ancora rifiutato ai meno privilegiati.

La soluzione migliore del problema sembra la diffusione dell'istruzione permanente, perché una volta che l'istruzione divenga continua, lungo tutto l'arco della vita, i giudizi riguardanti una buona o una cattiva riuscita non avranno più ragione di esistere. Verrà eliminata la prospettiva di studiare a scuola, di esaurire i programmi. La caratteristica che permetterà le basi per l'istruzione del futuro sarà la flessibilità.

La scuola sarà sempre meno in condizione di reclamare come una sua esclusiva prerogativa la funzione di impartire l'istruzione in seno alla società".

Andremo verso la "descolarizzazione" di Ivan Illich?

Certamente verso una maturità critica che continuamente deve rinnovarsi nel contatto col cammino dell'umanità nella sua storia.

*Chi non vede,
chi non capisce
che pietre, mattoni e tegole
sono, nello stesso tempo, tutto
e niente
per diventare una casa?*

*In mucchio,
hanno valore di speranza.
A servizio di un progetto,
vivendo l'unità,
esse formano un insieme,
e l'insieme
è migliore delle parti disperse.*

Helder Camara

EGUAGLIANZA

"In Africa, in Asia, nell'America latina, nel mezzogiorno, in montagna, nei campi, perfino nelle grandi città, milioni di ragazzi aspettano d'esser fatti eguali. Timidi come me, cretini come Sandro, svegliati come Gianni? Il meglio dell'Umanità".

(da "Lettera a una professoressa",
Libreria editrice fiorentina)

"... Se qualcuno non è capace di sentirsi e di sapersi un uomo come gli altri, deve camminare ancora molto, per arrivare al luogo di incontro con essi. In questo luogo di incontro non ci sono gli ignoranti assoluti e nemmeno i saggi assoluti: ci sono uomini che, in comunione, cercano di sapere di più. ..."

(da "La pedagogia degli oppressi", di Paulo Freire,
ed. IDOC-Mondadori, Milano)

"Le classi differenziali è meglio che non esistano, altrimenti i bambini bravi credono che gli altri bambini siano scemi. Ma non lo sono. Noi avevamo un ragazzo che i maestri avevano messo in una classe differenziale. Credeva di essere matto. Invece non lo era".

(da "Scuola 725-Non tacere"
Libreria editrice Fiorentina)

NON BOCCIARE

"La costituzione, nell'articolo 34, promette a tutti otto anni di scuola. Non quattro classi ripetute due volte ognuna. Otto anni vuol dire otto classi diverse. Sennò sarebbe un brutto gioco di parole indegne di una Assemblea Costituente. Duunque oggi arrivare a terza media non è un lusso. E' un minimo di cultura comune cui ha diritto ognuno.

Chi non l'ha tutta non è Eguale".

(da "Lettera a una professoressa"
Libreria editrice fiorentina)



Percentuale degli analfabeti in Italia e in Italia Meridionale.



Sentiamo cosa dicono alcuni bambini della 4ª classe elementare di Scarzara (PR) sui DECRETI DELEGATI.

— La mamma pensa che siano una bella cosa perché danno modo ai genitori di poter essere più al corrente dell'insegnamento dato ai propri figli, però richiedono molto tempo a disposizione che non tutti hanno.

— Anche i genitori attraverso riunioni possono dire il loro parere, e anche amministrare somme di denaro per le esigenze della scuola come edificio, impianti sportivi, sussidi.

— La mia mamma dice che questi decreti sono per il miglioramento della scuola.

— Interessano anche me poiché sono proprio io che avrò benefici dalle nuove leggi.

— In casa mia se ne è parlato molto prima, dopo le elezioni un po' meno.

LA SOCIETA' FUTURA AVRA' IL VOLTO DELLA SOLIDARIETA' E DELLA RICONCILIAZIONE?

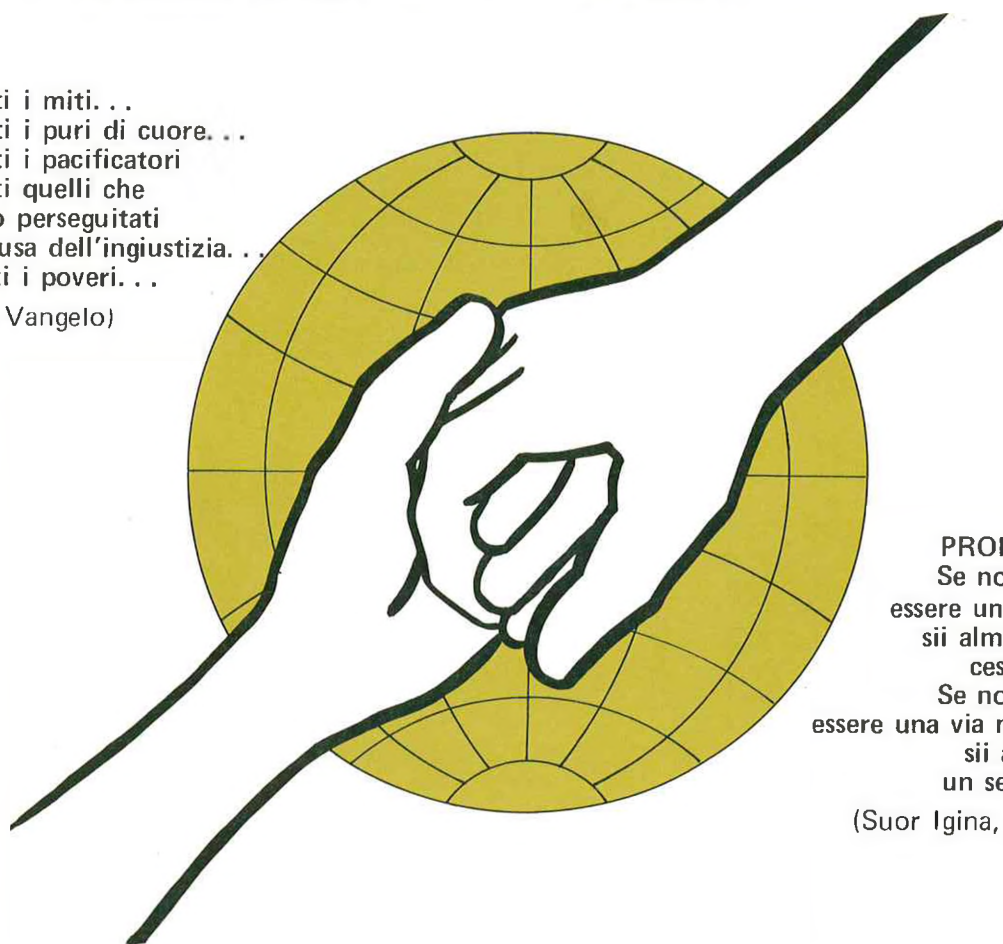
Stiamo davvero camminando verso una società in cui l'uomo non sarà più sopraffatto dalla storia, ma vivrà come momento di libertà e di liberazione? Ma non potrà realizzarsi una "società nuova" senza l'impegno personale di ciascuno, senza una compromissione per gli altri, senza gesti d'amore che sappiano diventare "riconci-

liazione nell'amore".

Dio non è estraneo alla storia dell'uomo, ma incarnato nell'umanità oppressa sofferente, povera. Egli ci chiama all'incarnazione perché già sulla terra si costruisca quel Regno che "nei cieli nuovi e terra nuova" troverà la pienezza e il respiro delle beatitudini.

Beati i miti. . .
Beati i puri di cuore. . .
Beati i pacificatori
Beati quelli che
sono perseguitati
a causa dell'ingiustizia. . .
Beati i poveri. . .

(dal Vangelo)



PROPOSTA
Se non puoi
essere un albero
sii almeno un
cespuglio.
Se non puoi
essere una via maestra
sii almeno
un sentiero.
(Suor Igina, f.d.C.)

"Se non sapremo rinnovarci non capiremo neppure secondo quali dimensioni il mondo sta cambiando. Il Vangelo dice che dobbiamo essere lievito non stampo del mondo, e noi soccombiamo alla tentazione di essere stampo e non lievito.

Quindi non importa la forma che il mondo in una data epoca può assumere, a noi interessa di poter essere realmente lievito, con tutto ciò che la fede ci permette di conoscere.

L'esperienza oggi ci deve condurre a riconoscere la presenza di Dio non soltanto nella nostra vita, ma nella vita degli uomini e nella evoluzione dell'Universo. . ."

Carlos Alberto Libanio Christo
(da "Dai sotterranei della storia" Mondadori editore, Milano)

della scuola e della educazione permanente in genere.

E' difficile consentire con I. Illich sul dovere di descolarizzare la società; ma è un fatto che il ruolo dell'educatore nell'epoca tecnologica è rivoluzionato: non solo a livello di strumenti di comunicazione sociale ma anche e soprattutto a livello degli stessi contenuti.

Si rifletta, ad esempio, sul contenuto de "Il sabato del villaggio" o de "La quiete dopo la tempesta" di Giacomo Leopardi e una qualunque poesia de "L'animale malato" di Lanfranco Orsini, un epigrammista d'oggi: c'è una abisso contenutistico oltre che stilistico; eppure, l'educatore d'oggi non può trascurare che "il bosco sacro o profano delle liriche, con i suoi sentieri in penombra, le sue passeggiate intimistiche, le sue solitarie dolcezze... è un bosco scomparso da tempo e al suo posto sono sorte strutture in cemento e paesaggi di plastica" (Giovanni Cristini). In queste strutture c'è ancora posto per il calzolaio, il fabbro, il falegname, cioè per tutti quei piccoli e anonimi artigiani che stanno scomparendo a ritmo vertiginoso nel mondo socioeconomico odierno, lasciando il posto alla violenta invasione della tecnologia industriale?

Molte classi scompaiono, altre sorgono sotto l'incalzare della tecnologia che fabbrica un rullo compressore della mentalità umana: la natura viene distrutta, tutto è artefatto, anche l'uomo è standardizzato.

E' il *negativo* del presente.

Perfino l'infanzia e la fanciullezza precipitano in uno smarrimento prima sconosciuto: "Il bambino che un tempo conosceva / le cose attraverso le parole / ora che la realtà è un prodotto / e le parole slogans, / si muove dentro il mistero, / smarrito e corrotto, / non sa di esistere, / non riconosce il vero" (Raffaele Crovi).

Che fare di fronte a questo panorama in bianco del nostro tempo? *Occorre scegliere e scegliere per il futuro.*

IL FUTURO: SOLIDARISMO SOCIALE

La scelta fondamentale è per una *economia a servizio dell'uomo*, di tutti gli uomini senza distinzione.

I futurologi provveduti non prevedono e non auspicano un monopolio economico mondiale. "Cinquanta padroni hanno un potere cinquanta volte inferiore a quello di un solo padrone" scrive con apparente banalità un giornalista italiano (Mario Soldati), ma sono quarantanove teste in più e quarantanove cuori in più della testa e del cuore di un solo padrone.

Occorre che l'uomo tecnologico capisca che il pluralismo non è in contrasto con il senso della mondialità e che la "natura", quale realtà avente un ordine e leggi proprie non modificabili dall'arbitrio umano, esige la massima valorizzazione di ogni uomo: alcune classi sociali sono chiamate a scomparire, altre a sorgere, ma non con la cieca insipienza della selezione naturale, perché è l'uomo la misura ineliminabile di ogni rivoluzione.

Il futuro dovrà cancellare i due difetti fondamentali dell'economia classista di ogni tempo: il *pragmatismo* (la verità dipende solo dal risultato dell'azione) e l'*utilitarismo* (l'azione è guidata solo dall'interesse). La scomparsa di queste due tentazioni permanenti nell'economia classista non è un'utopia.

Molti (i marxisti) tendono a profetizzare che tale scomparsa è radicalmente condizionata dalla dialettica materialistica, e quindi dalla lotta di classe intesa come ineluttabile necessità fisiologica dell'"*homo oeconomicus*".

Niente di più falso: "Il materialismo dialettico è una metafisica scolastica la cui sopravvivenza indica quanto siano inadeguati, fino a questo momento, i problemi della scienza moderna. E' un pasticcio da scuola serale" (Lucio Colletti).

Il futuro, quindi, non potrà essere modellato né sulla economia liberista, né sull'economia collettivista, ma sull'*economia*

solidarista parametrata su un quadro ideale di *oligopoli concorrenziali nella collaborazione*:

— *oligopoli*, perché l'economia mondiale si va naturalmente e giustamente concentrando per un massimo di progresso con un minimo di rischio;

— *concorrenziali*, perché il mondo umano, a differenza dei mondi infraumani, è una realtà psicomotricità emulativa;

— *ma collaboranti*, perché la rivoluzione sociale non deve essere governata dalla legge selettiva dei più forti che prevalgono sui più deboli, ma dei più forti a servizio dei più deboli.

Di fronte a questo panorama futuro della rivoluzione sociale, in cammino a marce forzate verso il 2000, i *fenomeni negativi* dello sfruttamento dei beni, del divario tecnologico, dello spreco dei prodotti, del mercato oscuro, dimostrano tutta la loro illogica immoralità.

Un esempio da uomo della strada. "Primizie da pazzi", scrive un settimanale italiano: "Un chilo d'uva proveniente dal Sud Africa o dal Cile oggi costa in media 2.800-3.600 lire al chilo (un mese fa ne costava addirittura 5 mila). Nei negozi più forniti, chi è tanto pazzo da farlo può acquistare le angurie per 3.800 al chilo (d'estate costano 200-300 lire), le melanzane della Martinica per 2.000-2.200 lire, le pere del Sud Africa per 1.600-1.800 lire. Le pesche sono carissime: in genere non costano meno di 3.800 lire al chilo (circa 800 lire l'una) e a Milano, dal fruttivendolo di via Spadari, vengono offerte addirittura a 1.500 lire l'una".

Cose da pazzi che solo l'alienazione consumistica riesce a spiegare. Ma qual è il *profitto reale* dei produttori? Irrisorio.

Ciò che si dice della frutticoltura è estensibile a molti altri prodotti, artigianali artistici industriali. Alcune campagne pubblicitarie di *import-export* di trattori agricoli, di macchine automobili, di calcolatori elettronici, sono inficcate alla base dal vizio del massimo profitto abilmente mimetizzato dalle leggi correnti del mercato oscuro che attraverso i massmedia impediscono di giudicare il prezzo reale di operazioni commerciali che solo un'astuta propaganda riesce a rendere persuasive. Sempre a scapito dei popoli sottosviluppati.

Nel 2000, dunque, ci saranno ancora classi sociali *divergenti e complementari*? In sintesi questa la risposta: il futuro della rivoluzione sociale sarà su scala mondiale, esigerà la rinuncia definitiva della concorrenza liberista, non potrà pianificarsi entro le misure costrittive dell'economia collettivista, imporrà il pieno riconoscimento della pari dignità di ogni uomo.

Ogni popolo si articolerà in nuove classi sociali sempre più varie (la *socializzazione* della "Mater et magistra" di Giovanni XXIII), intese come gruppi produttivi a giusto reddito individuale e familiare. Ogni classe enucleerà una nuova tipologia di solidarietà con le classi parallele di altri popoli e con le diverse classi dello stesso popolo.

Sarà, insomma, una rivoluzione che punterà a stabilire un *disegno orizzontale* vivo e operoso, anziché un disegno verticale o piramidale in cui il peso economico degli strati superiori è inversamente proporzionale al numero dei componenti.

Un'*economia solidaristica in un contesto pluralistico*: una giustizia sociale obbediente alle leggi naturali della domanda e dell'offerta ma anche non dimentica che il protagonista del "vivere insieme" è l'uomo e non la materia.

Il disegno socioeconomico del 2000 non potrà essere diverso, ancora una volta, da quello della Genesi biblica: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo..." (1, 28).

CARLO PEDRETTI

IMPEGNO PER UNA RIVOLUZIONE PERMANENTE

ESPERIENZA DIDATTICA

RIVOLUZIONE PERMANENTE... un impegno quotidiano per camminare insieme, passo dopo passo, verso un progetto d'umanità nuova.

Potrà sembrare strano un lavoro scolastico sulla necessità di una rivoluzione, oggi, tanto abituati a cruente e violente esplosioni di pazzia rivoluzionaria in molte parti del mondo.

La rivoluzione a cui vogliono richiamarci le ragazze della 2^a media dell'istituto "Laura Sanvitale" di Parma è un'altra cosa: alla sopraffazione rispondono con l'amore, alla stabilità con l'alterità, alla disperazione con la speranza messianica. Cerchiamo di capire: rivoluzione è lottare ogni giorno, in ogni luogo, per superare l'odio, la violenza, l'ingiustizia, la povertà, l'egoismo, la tranquillità, la sicurezza. E' donare la propria vita agli altri per essere "segni e costruttori permanenti" d'amore e di giustizia.

Rivoluzione significa cambiare "l'uomo" prima del mondo, risorgere come persone nuove, meno stabili e più tormentate dalle avversità dell'umanità nel suo Esodo. Non ha limite di tempo l'impegno rivoluzionario perché la società avrà sempre la necessità di crescere di più, di modificarsi e modificare uomini e cose nell'inesauribile e incessante fluire del tempo.

Rivoluzione è la forza sconvolgente dell'Amore che non vuole "assoggettare" ma "liberare"; sono le parole dell'Uomo Dio che infiammano l'uomo che non si rassegna a non essere Amore.

(g.b.)

IMPEGNO PER UNA RIVOLUZIONE PERMANENTE

Si aspetta sempre dagli altri qualche cosa che cambi, ma non succederà nulla fintanto che tutti la pensano così; se io farò qualche cosa, inizierà già il cambiamento.

E non bisogna aspettarsi grandi occasioni per cambiare qualche cosa. Bisogna cominciare da ciò che ci è più vicino, dai nostri difetti per esempio.

E non bisogna dire "Che c'entro io nel mondo da cambiare?", io non sono adulta! "

C'entro perché se io non cambio, non cambia il mondo: io sono il mondo.

La Parola di Dio, il Vangelo può darmi un buon aiuto in questo. Ma, purtroppo, quando questo ci insegna qualcosa di scomodo, ci rifiutiamo di seguirlo. E poi continuiamo a pensare di rivoluzionare il mondo! Il Vangelo di Cristo può rivoluzionare il mondo! (ROBERTA ROBUSCHI)



"Nella misura in cui ci rinchiudiamo nel nostro "io" e riguardiamo la comunità solo come una fonte di servizi offerti alla nostra individualità, in quella misura uccidiamo il nostro essere uomini..."

Luigi Bettazzi

Migliorare se stessi, in ogni campo, cominciando dalla nostra vita più normale: la scuola e la famiglia.

In questo caso anche i bambini più piccoli, pur non capendo, aiutano a cambiare il mondo; infatti ogni volta che un piccolo ubbidisce alla mamma, ha fatto qualcosa di buono per tutti. (VIRGINIA GRASSI)

Tanta gente si comporta male perché nessuno ha mai insegnato loro a fare il bene. Se venissero a conoscenza del bene, se sapessero che fare il bene è la cosa più bella, certamente cambierebbero vita. Bisogna aiutare gli altri a scoprire la gioia del bene per cambiare il mondo. (MARIA PIA CAVAZZINI)

Ho sempre sentito parlare di "rivoluzione" e pensavo sempre a morti e stragi. Nel libro di storia ho scoperto anche delle rivoluzioni senza sangue, quando si parlava di rivoluzione agricola o industriale. Adesso ho imparato che anch'io posso, nel mio piccolo, fare una rivoluzione. (CLARA PALLINI)

Se ci aspettiamo dagli altri il cambiamento, dobbiamo aspettare molto e perdiamo il coraggio, ma se cominciamo noi a cambiare, vediamo subito qualcosa e prendiamo più forza.

Ho l'impressione che i grandi non abbiano molta voglia di cambiare; mi sembra che dobbiamo cominciare noi più giovani. (ROBERTA GATTI)

Io ho un esempio personale che mi sembra abbia "costruito" un po' il mondo. Una mia compagna mi ha chiesto una caramella; io gliene diedi tre. Il giorno dopo

io stessa ebbi necessità di una caramella e la chiesi a quella stessa compagna. Lei me la rifiutò. Io avrei potuto decidere di non darle più nulla, invece ho fatto finta di niente ed ho deciso che la prossima volta, se mi chiederà una caramella, gliela darò ancora. (LAURA COGONI)

Per me la parola "rivoluzione" significa cambiamento, cioè costruire la nostra società cambiando, o meglio rivoluzionando noi stesse, le nostre strutture, riflettendo di più su quello che diciamo, ma soprattutto su quello che facciamo.

Per questo io mi propongo di riflettere di più, di pensare meglio prima di dire, proporre o fare qualcosa: sono certa che eviterò in questo modo i miei più accentuati difetti.

Mi piacerebbe molto contribuire alla costruzione della società; vorrei una società nuova, fatta di gente onesta e sensibile ai problemi che distruggono il mondo di oggi.

Io sono certa che nel mondo ci sia tanta gente piena di "idee giovani", nel vero senso della parola, cioè di idee oneste, di buoni propositi. . . Questa gente, prima o poi vincerà il male. Sono certa che questo bene, un giorno trionferà sul male. (MARIA GRAZIA GUARNIERI)

Nessuno ama la guerra, nessuno vuole un mondo cattivo come quello di oggi, ma quanti pensano di iniziare a fare qualcosa, a dare il proprio contributo?

Dire che "voglio" o, peggio, "vorrei" non è tutto. Occorre "fare". (MARA GALEOTTI)

Adesso che ho capito cosa significa rivoluzionare, cosa significa conversione, vorrei cambiarmi di colpo. Ma non si può, debbo aver la pazienza di cambiare poco alla volta.

Come deve essere bello un mondo in cui tutti vivono per il vero scopo per cui siamo creati! Allora i soldi non sarebbero più così importanti. Chissà. . . forse un giorno questo succederà.

Però la rivoluzione non è roba da gente fanatica per la moda o la guerra. Rivoluzione significa: correggere gli errori sociali, non con il sangue, ma con l'unione di più uomini pronti a dare qualcosa di sé. (CRISTINA SOZZI)

Io voglio trasformarmi veramente. Debbo innanzitutto cambiare il mio modo di vivere sereno, pacifico. . . indifferente agli altri.

Quell'ozio, quella stanchezza morale che è spesso presente in noi, deve scomparire. Bisogna trasformarsi, aver la volontà di trasformarsi da persone egoiste in persone ricche di amore che si pongono uno scopo nella vita e lo raggiungono.

Oggi c'è la fobia dei soldi, questa smania diventa sempre più pericolosa; in questo mondo non si potrebbe vivere con il denaro in secondo piano? Perché i soldi sembrano la cosa più importante? E coi soldi non si cambia nulla! (TIZIANA TEDOLDI)

Se cominciamo a cambiare noi stessi, contemporaneamente o quasi, cambiano gli altri. Succede sempre così! (MARINA STECCONI)

E' difficile camminare con gli altri, soprattutto con le compagne di banco o con una sorella. . . è molto più facile camminare con chi ci sta lontano.

Solo che spesso, quando abbiamo fatto uno sforzo, ci sembra di aver tutto e ci lasciamo andare, invece la "rivoluzione" è "permanente" cioè deve durare sempre.

A me sembra sciocco voler cambiare le cose e gli altri e non voler cambiare se stessi. Cosa serve a me se tutto cambia e non cambio io? (ISABELLA CERUTI)

Rivoluzione fa subito pensare ad un capovolgimento di cose in senso brutale. Invece "rivoluzione" vuol dire "rivoltare pagina". Come si fa?

Prima di tutto bisogna guardare nella nostra coscienza per vedere se tutto è a posto (e se guardiamo bene, penso che troveremo che le prime cose giù di posto sono in noi). Allora ci chiederemo: "Io voglio che il mondo sia in pace? E tu che cosa fai per fare la pace? Vuoi la concordia e la fraternità? E tu che cosa fai per questo?" (ANDREANA PELLIZZONI)

Non è facile cambiare il mondo ma...



... questi intanto cominciano.

Per me "rivoluzione" vuol dire raggiungere uno scopo nella vita.

Ad esempio: se io ho un difetto e la mia compagna me lo fa notare, io posso migliorare. Gli altri poi, vedendo che io sono cambiata, desiderano cambiare anche loro e così via.

Io vorrei che cambiassero alcune cose nella società in genere (nelle mie piccole società: famiglia, scuola, amicizia, tutto va bene): la moda, la reclame.

Mi spiego, io credo che tutto vada avanti in "massa". Non siamo più liberi di scegliere, ci lasciamo trascinare dalla corrente, dalla reclame. Per cui tutto quello che continuano a ripeterci, diventa quasi un'ossessione e noi lo comperiamo e lo facciamo anche se capiamo che non è il meglio. (MARTA BELLINI)

Ora che ho capito che cos'è una "rivoluzione permanente" ho capito che finora non mi sono impegnata: sì, poco o niente!

Adesso debbo riflettere sul serio e impegnarmi come si deve. (ANTONELLA CALESTANI)

Pretendiamo di cambiare il mondo senza mai pregare: e Gesù ha detto che "senza di me non potete fare nulla".

Se leggessimo il Vangelo sempre troveremmo l'insegnamento, anche nelle parabole per fare la rivoluzione.

I ragazzi non devono solo criticare e aspettare che gli altri cambino le cose: tutti dobbiamo dare una mano.

Ogni cristiano deve continuamente correggersi per migliorare. (SIMONA MANICI)

Rivoluzione non vuol dire ammazzare la gente, ma cambiare qualche cosa, naturalmente qualche cosa che non va. (LORENA LUSUARDI)

UNA "COSTANTE", DELLA RIVOLUZIONE SOCIALE

Componente religiosa

Tutte le rivoluzioni, e in modo particolare quelle sociali, hanno una costante: la lotta contro la Religione. Per il fatto di voler cambiare le condizioni di vita di un popolo o di una classe sociale, la rivoluzione si pone naturalmente contro uno dei capisaldi della *conservazione* — la Religione — che assicura continuità alle tradizioni avite.

RAPPORTO TRA RIVOLUZIONE SOCIALE E RELIGIONE

Il fenomeno storico ha un suo risvolto positivo perché obbliga la Religione a rivedere le forme strutturali e a sviluppare le fondazioni ideologiche, in maniera da essere accolta nella società rigenerata dai rivolgimenti sociali e politici. E' avvenuto così dopo la rivoluzione francese e sta avvenendo lo stesso dopo quella marxista, con alterne vicende e con esiti spesso drammatici.

E' fuori dubbio che la catarsi della società si riflette nella Religione, in modo tale da essere considerata l'indice più probante della sua validità. In termini diversi, è forse possibile ritenere che una rivoluzione sociale che elimina radicalmente il fatto religioso, invece di rinnovarlo, non può affermare di avere conseguito integralmente il suo scopo. Anche per chi la considera un aspetto negativo e superato dell'umanità, la Religione non può essere negata e combattuta con mezzi giuridici senza suscitare una reazione che mina gli stessi risultati della rivoluzione. Deve essere la trasformazione della cultura e quindi la nuova condizione della vita associata a rinnegare gli elementi della tradizione ritenuti negativi, mentre la loro espulsione violenta può essere addirittura controproducente. Nel caso della Religione, è noto che la sua persecuzione è generalmente un fattore, per essa, di riviviscenza e di affermazione.

Ma il rapporto tra la rivoluzione sociale e la Religione pone due problemi che sono ancora vivaci e suscitano l'interesse di quanti sono coinvolti nei due campi: il problema della compatibilità e quello dell'origine.

RIVOLUZIONE E RELIGIONE

Le nuove generazioni umane non accettano, in genere, la società in cui sono nate e ricercano i mezzi per trasformarla nei suoi fondamenti e nelle sue forme. In realtà, il panorama delle civiltà del nostro tempo — da quella plutocratica a quella socialista — non è tale da soddisfare gli ideali di libertà e di giustizia dei giovani. I fenomeni della contestazione, del dissenso, della lotta diretta e indiretta contro l'*establishment* tradizionale, sorti dopo la seconda guerra

mondiale, sono caratteristici, anche nei confronti degli analoghi fenomeni, di tutte le generazioni dell'uomo. Il mondo occidentale — dalla California a Parigi — è stato sconvolto dalla rivolta giovanile a tutti i livelli e di tutte le classi, ingenerando ovunque l'attesa di una palingenesi che, pur non essendosi avverata, rimane sempre nell'orizzonte messianico.

Ora, è in questo contesto che si pone il confronto tra rivoluzione e religione. Ci si domanda, cioè, — e la domanda non è affatto retorica — se quanti si sentono legati ai valori del Cristianesimo possono prospettarsi l'eventualità di partecipare al rinnovamento della loro società con mezzi specificatamente rivoluzionari e quindi nella *lotta armata* contro i poteri costituiti. Sono noti, in merito, gli episodi di esponenti del laicato cattolico e anche dello stesso clero dell'America latina, che configurano delle scelte drammatiche. E' pure noto l'atteggiamento decisamente negativo del Magistero ecclesiastico nei riguardi di ogni forma di violenza materiale e la sua costante proposta alternativa — *l'evoluzione* — al posto della rivoluzione. E il discorso sarebbe concluso se non si presentasse la possibilità di una terza forma d'intervento per la trasformazione della società e, in genere, quale strumento di lotta sociale e politica.

Si tratta della forma di lotta che è stata collaudata efficacemente dal Mahatma Gandhi per ottenere l'indipendenza del suo Paese e liberarsi dalla dominazione coloniale. Rifiutando ogni genere di violenza armata, il grande leader indiano propose e propugnò la *disobbedienza civile* come sola arma per conseguire lo scopo. E' indubbiamente una forma di violenza morale, che esercita una fortissima pressione sull'avversario e, nello stesso tempo, gli impedisce ogni reazione risolutiva. Un popolo unito e compatto che si pone passivamente di fronte all'autorità, non ubbidisce, non paga le tasse, non osserva le leggi, non va al lavoro, costituisce una sfida che non può avere che la resa come risposta da parte dell'avversario.

La grande obiezione a tale alternativa della violenza, è la difficoltà di conglobare in simile lotta gli opportunisti, i pavidetti, gli amanti del quieto vivere, che non mancano in nessuna società e ne costituiscono spesso la base, mentre è assai più facile reclutare un pugno di violenti decisi a scardinare il sistema costituito, con i mezzi della lotta armata. Ma, chi è giudice della bontà o meno di una forma sociale e quindi della legittimità o meno della sua sostituzione?

LE ORIGINI DELLA RIVOLUZIONE SOCIALE

Si giunge così alle radici del problema. In verità, una rivoluzione sociale deve avere una giustificazione, riconosciuta come valida dal popolo che la intraprende: è la condizione determinante della sua riuscita. A sua volta, il popolo deve essere fermentato da situa-

zioni, prospettive e ideali che lo inducano ad un cimento che esige sacrifici estremamente gravi ed impegni radicali.

A questo punto, sorge il quesito circa il ruolo della Religione, e particolarmente del Cristianesimo, come causa e ragione di una rivoluzione sociale. La questione sembra in contrasto con la storia, per il fatto che, in genere, la Religione si è sempre dimostrata un fattore di stabilità, conservatrice delle tradizioni e quindi del sistema sociale in atto. Si rimprovera, infatti, alla Chiesa cattolica la sua inerzia di fronte alla schiavitù, allo sfruttamento capitalista, alle ingiustizie sociali che caratterizzano i popoli cristiani. Per questo — si afferma — la rivoluzione francese, come quella marxista, furono chiaramente antireligiose e anticlericali: la Religione e la Chiesa erano considerate conniventi con il potere da abbattere, partecipi delle forme d'oppressione del popolo che si intendeva eliminare e addirittura la base di una classe sociale da sopprimere.

Al di là di ogni polemica di carattere storico e sociologico, è però onesto riconoscere un fatto fondamentale: all'origine dei movimenti evolutivisti e rivoluzionari che hanno lievitato i popoli d'Occidente da venti secoli a questa parte, si possono facilmente scoprire le istanze generate dal Cristianesimo e diffuse dalla Chiesa, quali germi che hanno informato le masse, insensibilmente ma efficacemente. Se si richiama ad intermittenza gli eccessi dell'Inquisizione e gli interventi delle Crociate, non si può dimenticare che la scomparsa della schiavitù e della servitù della gleba, la lotta contro le ingiustizie sociali, la rivendicazione dei diritti dell'uomo si riferiscono al valore della vita e alla dignità umana, che il Vangelo ha rivelato e la civiltà cristiana ha posto come assioma della sua antropologia. D'altronde, non si deve pure ignorare che tutte le nostre forme di promozione dell'uomo — da quelle culturali a quelle assistenziali — sono di origine ecclesiale e sono alla base della evangelizzazione dei popoli come viene attuata dalle Missioni cattoliche, pure nel nostro tempo.

Per questa ragione, si può affermare che il Cristianesimo s'incontra alle origini delle rivoluzioni sociali di ieri e di oggi, anche se non ne ammette le forme di violenza, che la sua dottrina condanna perché in contrasto con gli stessi postulati della trasformazione sociale.

LA RIVOLUZIONE NEL TERZO MONDO

Una conferma delle origini cristiane delle rivoluzioni sociali delle nostre epoche, si riscontra nelle vicende attuali del cosiddetto Terzo Mondo. Un dato di carattere generale riguarda la formazione culturale dei capi politici della maggior parte dei Paesi africani. Essi provengono dalle scuole di Missione, sia cattoliche che protestanti, ma tutte di genere confessionale. Anche coloro che successivamente si sono posti contro la Chiesa e le sue Missioni, ne hanno espulso i sacerdoti e perseguitano i fedeli, sono emersi alla coscienza della loro condizione negli ambienti cristiani, dove hanno appreso che tutti gli uomini sono uguali, che hanno diritti inalienabili, che devono lottare contro il male individuale e sociale per promuovere lo sviluppo morale, intellettuale ed economico dei popoli. E' sintomatico il fatto che molti di essi adoperano ancora le forme culturali della Chiesa nella propaganda e nelle relazioni sociali, mentre si riferiscono spesso alle verità evangeliche per omologare le loro asserzioni.

In proposito, assume un carattere emblematico quanto è avvenuto recentemente in un Paese dell'Africa centrale. Secondo la tradizione secolare, il popolo era composto da tre razze: i dominatori, generalmente dediti all'allevamento del bestiame; gli agricoltori e artigiani; i servi o schiavi delle due classi superiori. Lungo i secoli e forse i millenni, nessuno aveva contestato tale sistemazione della società, che assicurava l'equilibrio, la pace e la tranquillità del Paese, ed era considerata un fatto naturale. . . Ma un giorno arrivano i missionari, aprono le scuole e ospedali, iniziano l'evangelizzazione, mentre altri stranieri colonizzano la regione. Passano alcuni decenni e i giovani che escono dalle scuole di Missione si mettono a capo di movimenti per la liberazione dal dominio coloniale, che infine scompare. Ma, allora, si rendono conto che esiste un altro problema, non più politico ma sociale, che attende la soluzione con la medesima urgenza di quello coloniale. Scoppiano rivolte, avvengono sommosse, si susseguono repressioni, massacri di ogni genere. Ed ecco che i dominatori scoprono la causa della rivolta delle altre classi: sono gli stranieri, è stata la Colonia, è stata addirittura la Chiesa. . .

Hanno ragione. L'origine della rivolta si deve ricercare nella coscienza dei cristiani che non accettano più una condizione d'inferiorità sociale determinata dalla stirpe, dalla nascita, dal contesto familiare. Chiedono — purtroppo con la forza delle armi — che sia riconosciuta la parità dei diritti e dei doveri davanti alla legge, che nei compiti governativi sia osservata la norma democratica.

In forme diverse e con vicende spesso contrastanti, la promozione dell'uomo alla sua età adulta, nel campo politico come in quello sociale, si richiama sempre ai principi che sono stati annunciati per la prima volta in un lembo dell'Asia dove non trovano ancora la loro applicazione concreta.

VITTORINO C. VANZIN

Io credo in Dio

*Credo in Dio
e credo nell'uomo
quale immagine di Dio.
Credo negli uomini
nel loro pensiero
nella loro sterminata fatica
che li ha fatti essere quello che sono.
Credo nella vita
come gioia e come durata:
non prestito effimero dominato dalla morte
ma dono definitivo.
Credo nella vita
come possibilità illimitata
di elevazione e sublimazione.
(...)
Credo nella possibilità di una grande
[famiglia umana]
quale Cristo la volle:
scambio di tutti i beni dello spirito
e delle mani nella pace.
(...)*

GIULIO BEVILACQUA

IL CODICE DELLA LIBERTÀ

Un gruppo di giovani, studenti e lavoratori, si meravigliavano di questa mia affermazione pronunciata nel corso di una conferenza: "Sono libero". Libero, mi dissero, lei che è sacerdote? Libero lei che appartiene a una Chiesa strutturata gerarchicamente, che si è legato con i tre voti religiosi, che sta lottando da anni per poter comunicare agli altri le sue idee più personali? Che cos'è allora per lei la libertà? Com'è secondo lei un uomo libero?

Le domande scarse e sincere dei miei amici mi hanno ispirato queste pagine che non pretendono di dare qualcosa di più di alcune linee generali capaci di aprire un dialogo più profondo su un argomento che non finirà mai di appassionare tutti, dal momento che la libertà è la grande ricchezza dell'uomo, il grande dono che gli ha conferito il Creatore. Senza la libertà l'uomo non avrebbe potuto amare e senza l'amore l'uomo sarebbe stato un solitario, un condannato, un senza-Dio. La libertà è stata la grande conquista di Cristo.

Il cristianesimo è la religione della libertà. Per questo s. Paolo ha potuto scrivere ai Galati: "Siete stati chiamati alla libertà" (Gal. 5, 3). Una libertà che non viene dalla legge ma dallo Spirito: "Dov'è lo Spirito lì è la libertà" (2 Cor. 3, 17). Una libertà che nasce dal cuore stesso della verità: "la verità vi farà liberi" scrive s. Giovanni (8, 32). Una libertà tanto intimamente legata all'amore che s. Giovanni afferma: "Colui che non ama è morto" (1 Gv. 3, 14). E allora quando sono realmente libero?

Sono libero quando amo quello che faccio e quando faccio solo quello che amo.

Sono libero quando dopo aver amato le cose e gli uomini essi restano più liberi e io meno schiavo.

Sono libero quando attanagliato dal dolore una voce grida dentro di me: stai risuscitando.

Sono libero quando credo in un Dio che ha creato tutto con libertà.

Sono libero quando accetto le libertà degli altri.

Sono libero quando la mia libertà è al di sopra del denaro.

Sono libero quando la morte non costituisce per me altro che il passaggio alla pienezza della vita.

Sono libero quando riesco a essere persona.

Sono libero quando so scoprire la parte di bene che esiste in ogni essere creato.

Sono libero quando non credo nell'impossibile.

Sono libero quando accetto che nella mia vita la mia coscienza sia al primo posto.

Sono libero quando non esiste un prezzo per la mia libertà.

Sono libero se la mia unica legge è l'amore.

Sono libero quando so darmi agli altri senza esigere di possederli.

Sono libero quando la mia voce contribuisce a determinare il corso della storia.

Sono libero quando continuo a dire no! all'oppressione anche con la bocca attaccata all'acciaio dei carri armati.

Sono libero quando anche dal carcere continuo a proclamare il mio diritto alla libertà.

Sono libero ogni volta che difendo con convinzione e nel rischio la libertà degli altri.

Sono libero quando regalo la mia libertà solo a chi amo più di me.

Sono libero quando, essendo ricco, continuo a preferire e invidiare la libertà dei poveri.

Sono libero quando essendo povero continuo a preferire la mia libertà al denaro degli altri.

Sono libero quando credo che il mio Dio è più grande del mio peccato.

Sono libero quando nell'ora della prova credo che Dio e il sole e io siamo nuovi ogni giorno e che si può sempre ricominciare.

Sono libero quando sono convinto che il bene fatto non può andar distrutto.

Sono libero quando credo che sulla bilancia di Dio pesa più la sua misericordia che la nostra viltà.

Sono libero se sono capace di scoprire dietro ogni dolore, dietro ogni tradimento, dietro ogni malvagità il frutto di un peccato contro l'amore.

Sono libero quando sono capace di sentire che nella materia vibra un gemito di unità come espressione dell'amore che muove dal di dentro tutte le cose.

Sono libero quando credo fermamente che è esistito un Uomo come me che dopo la sua morte continua a vivere per sempre.

Sono libero se mi sento inferiore a Dio ma superiore a tutto il creato.

Sono libero quando sono schiacciato per sostenere che la libertà è Dio e che Dio condanna chi calpesta o abusa della libertà di un solo uomo.

Sono libero quando posso dare del tu a Dio.

Sono libero se mi accorgo che ho bisogno degli altri.

Sono libero quando mi sento capace di trasformare la creazione senza offendere il creatore.

Sono libero dove l'autorità non si confonde con il potere ma anzi nasce dalla forza della coscienza di ciascuno posta al servizio degli altri.

Sono libero quando posso offrire la mia conquista, la mia scoperta, il mio carisma, il mio pensiero, senza che nessuno mi condanni.

Sono libero quando credo negli altri.

Sono libero quando sono capace di amare il pezzo di vita che ho tra le mani senza angosciarmi per il giorno dopo.

Sono libero quando sono capace di scoprire negli occhi del mio prossimo la freschezza del primo sguardo del creatore.

Sono libero quando dopo aver amato scopro che l'amore che ci univa non è altro che Qualcuno che mantiene sempre viva e fresca quella felicità che fa nascere in noi.

Sono libero quando solo l'amore è capace di incatenarmi.

Sono libero quando credo che la salvezza non mi verrà dalla legge ma dallo Spirito.

Sono libero quando sono cosciente che "tutto mi è permesso, però non tutto mi conviene" (1 Cor. 10, 23).

Sono libero quando viene rispettato il mio diritto di scegliere secondo coscienza.

Sono libero quando ho la capacità di dire no persino a Dio.

Sono libero quando sono capace di ricevere la felicità che mi regalano gli altri.

Sono libero quando ho vergogna della schiavitù del mio prossimo.

Sono libero quando accetto gli altri come sono e non come vorrei che fossero.

Sono libero se ho la capacità di trasformare me stesso tanto da poter camminare a fianco dei miei fratelli in un'avventura comune.

Sono libero se solo la verità può farmi cambiare strada.

Sono libero se sono capace di dare la vita per un uomo piuttosto che per un'idea.

Sono libero quando ottengo che la libertà fiorisca intorno a me.

Sono libero quando amo il bene del mio prossimo più della mia stessa libertà.

Sono libero quando riesco a convincere gli altri della mia verità senza vincerli né umiliarli.

Sono libero quando sono persuaso che non sono un vaso pieno ma che continuo sempre ad aver bisogno degli altri. [...]

JUAN ARIAS

(da "Il Dio in cui non credo", Cittadella Editrice, Assisi, 1972).

APPUNTAMENTO CON I PORCELLINI!

Le riflessioni di R. Follereau sui risultati della "Conferenza Mondiale per l'Alimentazione", amare e ironiche, provocatorie e di denuncia senza mezzi termini, inducono a riflettere sulla leggerezza e sull'incoscienza con le quali a livello di Governi e di individui si trattano i problemi "degli altri".

La fame, il sottosviluppo, le malattie, la morte. . . "cose che per grazia di Dio toccano gli altri" e a cui di rado pensiamo, seppur con disgusto e con un misto di commiserazione; e ci rendiamo così complici pericolosi dell'ingiustizia mondiale.

Finché si continueranno a trattare gli uomini, i paesi, i popoli a livello finanziario, a livello di rapporti di forze o di stabilità, di blocchi contrapposti, ignorando volutamente le cause che hanno originato i gravi problemi in cui si dibattono i 2/3 della popolazione mondiale, non si riuscirà a rompere le maglie di una rete sempre più fitta e sempre meno giusta e solidale.

I paesi capitalisti sono stati abituati, per troppo tempo, a dare gli scarti, a opprimere, a sfruttare. . . Ora è duro per loro essere chiamati a rivedere tutto secondo il diritto e la giustizia per un nuovo equilibrio mondiale.

Sarebbe errato, però, scaricare unicamente sui "beati mangioni" e sui "fantocci politici" la delusione per tanti bla. . . bla. . . bla. L'atteggiamento di ciascun uomo deve essere rivisto profondamente.

Rompere il guscio dell'egoismo è già un passo per non rinnegare il nostro essere esistenziale; è un modo per premere affinché i Governi, gli Stati prendano decisioni, non per allargare la propria "cinconferenza", ma per trasformare la terra, che è di Dio, in un segno di giustizia e di fratellanza.

Alle soglie del 2000, sapranno finalmente i cristiani "diventare scomodi" per Amore?

(g.b.)

La Conferenza Mondiale per l'Alimentazione si è riunita a Roma, nel novembre 1974.

Risultato: quattordici risoluzioni roboanti, ma nate morte, poiché non un solo voto le ha senzionate. I paesi ricchi hanno vergognosamente rifiutato di prendere il minimo impegno per salvare coloro che hanno fame, e ciò è senza dubbio il più grande scandalo di questa riunione fallita.

* * *

Delle risoluzioni? Stiamo allegri. . . per quel che costa! Ne hanno fatto un bel fascio e sono andati a mangiare.

Il menu in quindici gioni: 6.000 Kg di carne, altrettanti di pasta, una tonnellata di pesce, 7 tonnellate di frutta e 8.000 litri di bevande diverse.

Almeno, questi delegati, non sono dimagriti!

* * *

E i mesi sono passati. . .

In mancanza di altre cose da mettere sotto i denti, quelli che hanno fame hanno potuto saziarsi con le famose risoluzioni.

Nel corso del dibattito si sono apprese delle cose istruttive e, senza alcun dubbio, suscettibili di togliere l'appetito agli affamati.

Questo per esempio:

— I paesi che si chiamano civili dispongono attualmente, per annientare la specie umana, d'uno stock di 15.000 kg. di esplosivi per ogni abitante del pianeta. Mentre, per permettere loro di vivere, gli stock rappresentano appena 300 Kg. di pane o di riso per ciascuno di questi.

— Si è pensato di studiare un impegno internazionale sulla sicurezza alimentare. Ogni nazione dovrebbe far conoscere lo stato dei propri raccolti e il volume delle scorte di cereali.

Rifiutato. L'URSS asserisce che si tratta di "informazioni strategiche". E la Cina, che questo metodo colpisce la "sovranità degli Stati".

Ma, buona gente d'Asia, dove ogni anno più d'un milione di bambini muoiono di fame; buona gente d'Africa e di altri "luoghi di safari", state tranquilli e ringraziate.

Una dichiarazione universale ha proclamato "il diritto inalienabile di ogni uomo, di ogni donna e di ogni bambino di essere liberati dal flagello secolare della fame".

Parole velate, gesti benedicienti e fatti inconcludenti: roba da fare una indigestione.

* * *

Un ultimo esempio.

Durante il periodo che va dal 1969 al 1971, i paesi ricchi i quali, da soli, consumano il 54% dei cereali prodotti dalla terra, hanno dato da mangiare 374 milioni di tonnellate di grano. . . al loro bestiame.

Sarebbe a dire più del consumo totale degli Indiani e dei Cinesi messi insieme.

Si è chiesto ai "Nove" di ridurre notevolmente la loro produzione di porci così appetitosi e di polli-espresso, ma sembra che tutto ciò sollevi dei terribili problemi "sul piano della lotta contro l'inflazione". Avete voi capito? Io no.

Nell'attesa, su 4 miliardi di uomini che occupano la Terra, un miliardo e mezzo non mangia a sufficienza e 500 milioni muoiono di fame.

Dunque, fra 25 anni, per festeggiare il 2000, la Terra dovrà nutrire almeno sei miliardi di uomini.

Come?

Aspettiamo. . . Per il momento, a noi i sandwichs!

E ritorniamo ai nostri porcelli. . . IO HO VERGOGNA DI ESSERE UN UOMO.

RAOUL FOLLEREAU

PAGINA DIDATTICA

La società, protagonista del 2000, saprà ricostruire la propria umanizzazione e scegliere, finalmente, fra la prostituzione e la speranza?

SCELTA ESISTENZIALE

L'interrogativo che si pone pressante all'umanità oggi, non è tanto un dilemma fra la scienza e l'uomo, il denaro e la povertà, la fame e l'opulenza, la pace e la violenza, la dignità e l'emarginazione, la logica del potere e l'utopia dell'amore, quanto piuttosto una scelta esistenziale fra ciò che è vita e la morte.

Il futuro di una società riconciliata passa attraverso la crisi e l'inquietudine dell'uomo chiamato a rigenerare se stesso, a riscoprire la propria identità di *Figlio* e collateralmente ad affermare l'uguaglianza di *Fratello*, ad esprimere una pluralità di dimensioni, per trasformare la storia in un progetto nuovo ed universale di liberazione.

Il solo modo di essere uomini è di essere "compromessi" per costruire, nella rivoluzione permanente, un avvenire che non si accontenta di nessuna realizzazione, ma tende sempre al di là di ciò che è, di ciò che sembra.

Amare per liberare "l'altro dalle catene": una possibilità di vita nella pienezza di un Cristianesimo "ribelle per servire". Sarà questa fede messianica una sfida allo sterile positivismo deterministico che ha preteso di costruire un mondo per l'uomo senza l'Uomo?

PESSIMISMO GIUSTIFICATO O FACILE OTTIMISMO?

La stolta, cinica e aggressiva presunzione della "tecnocrazia" che pensava di appianare le montagne degli squilibri mondiali, di ripartire equamente le risorse della terra, di migliorare la qualità della vita, è franata sconsideratamente all'ombra degli interessi delle *multinazionali* (la casta oligarchica che con un paternalismo patologico guida e indirizza le scelte democratiche (?) degli stati vassalli) che finora hanno plasmato il destino dell'umanità orientandolo all'utilitarismo concorrenziale, all'alienazione mentale, al sopruso giustificato e al disastro ecologico, forti di un sistema classista che ha prostituito la persona umana all'altare dell'avere e del potere.

Leggiamo nei dati che seguono, alcuni fra i tanti, una litanìa di violenze continue:

- 15 miliardi di dollari all'anno in aiuto ai Paesi in via di sviluppo.

- 300 miliardi di dollari all'anno in armamenti.

- 900 milioni di uomini votati alla fame.

- L'America del Nord spende 2 miliardi di dollari per gli alimenti agli animali da appartamenti.

- Con le proteine utilizzate per l'allevamento del bestiame da carne dei Paesi industrializzati si potrebbero nutrire centinaia di milioni di persone sottoalimentate.

- Tra 25 anni (sette miliardi di uomini abiteranno la Terra), alcune città intasate raggiungeranno i 40-60 milioni di abitanti, quando già ora mancano i più elementari servizi sociali e comunitari.

- Si è ormai raggiunto il livello del 5% annuale di inquinamento dell'acqua, dell'aria, del sole (10 milioni di persone uccise da malattie diffuse dall'acqua inquinata).

- La natura, seguendo questo ritmo, non sarà più in grado di rigenerare gli elementi necessari alla vita.

La civiltà del XX secolo, così contaminata, ha espresso classi sociali manipolate, mistificate, violentate nella lo-

ro essenza umana e spirituale. Classi sociali ancora divise per censo (e non poteva essere altrimenti quando del denaro si è fatto un dio sanguinario, alla voracità del quale non si esita ad offrire l'uomo). Oggi, però, si fa sempre più strada nel popolo di ogni paese, una profonda e partecipata coscientizzazione sociale che implica una riscoperta di dignità e di diritti, una solidarietà nuova fra il popolo e le grandi matrici sociali e culturali (scuola, università, chiesa, mondo del lavoro, organi di decentramento politico) per arrivare ad un'ipotesi futura di superamento delle classi o quantomeno all'abbattimento di macroscopiche fratture ed emarginazioni secolari.

CONDIVIDERE è lo slogan profetico dell'utopia che può e deve diventare una esperienza di giustizia per tutti gli uomini riavvicinati e protagonisti nella ritrovata e ricreata fraternità universale.

CONDIVIDERE esige una chiara scelta politica per questa società chiamata a interrogarsi sulla propria vocazione "coscienza cosmica". Si tratta di scegliere fra il futuro o la fine, fra la disperazione ambigua del venerdì o l'alleluja della Risurrezione, speranza che trascende qualsiasi triste, irrazionale presente.

STORIA... DI CHI?

2000 anni di storia... un gruppo sociale è rimasto immutato (o quasi): i poveri, gli eterni emarginati dal potere: *i poveri non hanno mai fatto classe*.

La società, fin dai tempi più antichi e in ogni civiltà conosciuta, ha visto nette distinzioni fra i nobili e il popolo, fra i patrizi e i plebei (servi della gleba), fra i detentori del potere e gli schiavi. Il signore (padrone) esercitava, in un modo o nell'altro, un diritto di vita o di morte sul suddito che non aveva altro diritto se non quello di lavorare, di pagare tributi e di vivere nell'ignoranza più assoluta perché solo restando ignorante poteva accettare fatalisticamente tutte le ignominie e i soprusi riservati come "privilegio" della sua condizione di servo.

L'istruzione, infatti, che sola può dare la coscienza e la consapevolezza di una dignità uguale per tutti gli uomini nel diritto e nel dovere, era patrimonio dei nobili, del clero, dei signori. Le corti vivevano uno sfarzo, non solo economico o militare, ma anche (in determinati periodi) artistico, sulle spalle di milioni di *cirenei*. Col sorgere dell'urbanesimo, una classe sociale si affaccia alla ribalta: la borghesia (composta da artigiani, commercianti, mercanti) che si porrà come arbitro nella strutturazione della nuova città, nel senso di partecipazione al governo della cosa pubblica. Sarà la borghesia a dare il volto alle rivendicazioni di giustizia, di libertà, di fraternità, che troveranno vessillo nella rivoluzione francese.

Nonostante queste rivoluzioni, che a macchia d'olio dilagano in molti stati d'Europa e del mondo, la maggior parte del popolo non risente che limitati ed estemporanei benefici. La potenza del capitale imbriglia le rivendicazioni rivoluzionarie e divide nuovamente dopo il 1800 la società in due classi: capitalisti e salariati. Solo da poco tempo, coll'espandersi progressivo della cultura e grazie ad una più profonda esperienza religiosa, filosofica, sociologica, politica, umana, si è fatto strada un movimento irreversibile di *coscientizzazione sociale*, di promozione umana, di liberazione, che ha scosso le basi di una società separatista e colonialista.

I cambiamenti esigono, da sempre, un tributo; e l'uomo di ogni paese e di ogni colore è chiamato ad una risposta perché una società tutta nuova, tutta da inventare, si realizzi secondo una visione sociale che è comprensione fra l'uomo, la natura e Dio.

LA DIDATTICA DEI PERCHÉ

1) Premesso che è oltremodo difficile, data l'estrema duttilità e complessità della materia, penetrare a fondo col bambino della scuola elementare la storia in tutte le sue componenti, rispettando la lealtà storica, e considerato che non si può intavolare un discorso (mero verbalismo) senza partire da presupposti concreti (esperienza-fatto-sperimentazione), una prima riflessione collettiva sulla struttura sociale e sulle leggi che ne regolano il cammino, potrebbe scaturire da un confronto (o parallelo) fra la vita comunitaria scolastica, familiare, locale (che ha bisogno di una organizzazione comune in vista di un fine comune) e l'evoluzione sociale nel tempo e nello spazio.

2) Sperimentazione scolastica della democrazia... proposte... dibattiti... ipotesi di lavoro che emergono da un confronto comune... struttura del parlamentino scolastico.

3) Visita ai musei, ai monumenti, come momento di ricerca di tracce storiche, che permettano di potere ricostruire il cammino evolutivo della storia.

4) La Costituzione garante dei diritti individuali e sociali del cittadino... ricerche a carattere locale sulle sue palesi violazioni... fotografie... registrazioni di interviste... collage... ciclostilati che potrebbero trovare un momento di verifica in un dibattito con la popolazione locale per un approfondimento della problematica che è scaturita dal lavoro comune.

5) Drammatizzazione: la storia del povero... la balata del disoccupato... la violenza ha mille volti... la condizione della donna (basta a volte raccontare la storia della nonna o della mamma per far emergere mille momenti di emarginazione)... il razzismo (al di là del colore della pelle)... la famiglia nella storia.

6) Realizzazione di un breve film (attività di gruppo) con una sceneggiatura proposta dai ragazzi su un tema sociale del passato o del presente. Il lavoro dovrebbe mettere in risalto come l'analisi di un dato non esaurisce il compito individuale (non basta la denuncia), ma esige un impegno per cambiare o migliorare la vita (io sono storia e non si fa storia senza il mio intervento attivo).

7) "Noi e la storia": fotostorie... fotomontaggi... fotoromanzi... raccontati dai ragazzi con l'occhio dell'uomo che ricerca l'uomo.

8) Portiamo la classe ad una seduta del consiglio comunale o ad una riunione degli organi di decentramento perché comprendano come si svolge un dibattito sulla cosa pubblica e come molto spesso interessi privati (mercenari) prevalgano sul bene comune (questo non sempre, ma quasi).

* * *

Gli adulti hanno scoperto l'automobile e la stabilità dei beni. I giovani stanno imparando a scoprire l'uomo. Nell'incomunicabilità di due generazioni, un punto di partenza: *la necessità di vivere per l'Altro*. E' questo l'evento nuovo, l'alternativa che diventa progetto. Non si tratta di rifiutare ma di scegliere: tra un atto d'obbedienza e un grido di libertà, tra il tema della solitudine e la profezia della condivisione.

In questo cammino Dio (*l'Emmanuele*) è col suo popolo. "Ha rovesciato i potenti dai loro troni, ed ha esaltato gli umili. Ha saziato di beni gli affamati, e rimandato a mani vuote i ricchi".

GERMANA BRAGAZZI

DECALOGO PER UNA FELICE ATTUAZIONE DEI DECRETI DELEGATI DELLA SCUOLA

Per evitare il rischio che il funzionamento degli Organi eletti in base ai decreti delegati paralizzi di fatto la riforma in meglio della scuola, e per evitare che le incertezze della legge boicottino ogni risultato, occorre buona volontà, spirito di sacrificio e senso di responsabilità di tutti.

Ecco alcune norme pratiche orientative in proposito che proponiamo come condizione per uscire dalle "secche" della paralisi possibile anche — e forse ancor più — con i nuovi ordinamenti:

1. Ciascun rappresentante eletto dalla rispettiva categoria, partecipi in modo attivo sugli altri ad ogni costo.

2. Siano messe da parte faziosità, violenze, desiderio incontrollato di primeggiare sugli altri ad ogni costo.

3. Non si consideri la carica ricevuta come una occasione e un piedestallo per fare carriera.

4. Siano, invece, considerati sempre come esigenza suprema gli interessi dei ragazzi.

5. Non si prendano mai decisioni con spirito di rivalsa, o peggio di vendetta e di sopraffazione di classe o di specializzazione.

6. Venga sempre rispettata la collegialità dei consigli e dei comitati, nei quali nessuno ha poteri personali determinanti e risolutivi.

7. Ognuno si senta in dovere morale di esprimere il proprio parere e di riportare in modo genuino quello della categoria o delle persone dalla quali è stato eletto democraticamente rappresentante (a tal scopo occorre che mantenga i contatti con i propri elettori per averne le indicazioni da portare in riunione).

8. Non si pretenda di risolvere i problemi mondiali con ordini del giorno, telegrammi e manifesti, altisonanti e retorici, dimenticando i problemi delle singole scuole o dell'ambiente nel quale si opera.

9. Ogni volta sia stilato un programma di massima degli interventi da effettuare e delle lacune da colmare in base al quale lavorare, ma abbandonando il programma di fare tutto e subito. I programmi, cioè, siano possibili, dettagliati e concreti.

10. Non si considerino i rappresentanti delle altre categorie come "avversari" da battere, ma bensì come collaboratori con i quali lavorare, dialogare, costruire discutendo seriamente e serenamente.

1975

ANNO INTERNAZIONALE DELLA DONNA

POSIZIONE DELLA DONNA AFRICANA NELLA RIVOLUZIONE SOCIALE VISTA NELLA SOCIETÀ TECNOLOGICA

RAFFINATA INGEGNOSITA'

Si sa che l'era tecnologica è caratterizzata da una serie di invenzioni tecniche che andranno a modificare le condizioni della produzione in parecchi rami dell'industria. Per l'Africa, continente considerato "benevolmente" dagli occidentali come "tecnicamente meno evoluto", durante i primi decenni della rivoluzione tecnologica e sociale questa è stata più un fattore determinato da che un fattore determinante la situazione economica. Inoltre, se si può dire che la tecnologia fa parte di una cultura, nell'Africa nera tradizionale essa non è certo la parte più importante perché le donne africane hanno sempre posseduto una raffinata ingegnoseria e tecniche di ragguardevole aderenza agli scopi.

LATI NEGATIVI

Per la donna africana (e non) la rivoluzione tecnologica si va a riallacciare alle precedenti rivoluzioni: agricola, mercantile, industriale e urbana (nelle quali essa ha avuto un posto di rilievo) ed interessa l'agricoltura, l'alimentazione, la protezione della madre e del fanciullo e l'educazione di base. Ma la rivoluzione sociale vista nella società tecnologica non sempre giova alla donna africana che avrebbe dovuto — se avesse potuto — fermarsi a quanto ottenuto in precedenza.

Mi rendo perfettamente conto di presentare, in un discorso esclusivamente etnologico, i lati negativi dei mutamenti sociali (tematica ricorrente anche in lavori di molti autori africani moderni), così come mi rendo conto che di parere contrario sono i progressisti. Cionondimeno rimango della mia idea e la espongo dato che, a mio avviso, la donna africana è stata sommersa e travolta dalla società tecnologica che, se da un lato, le ha consentito di imporsi, di partecipare alla vita pubblica, le ha fatto però perdere molti vantaggi conquistati durante le precedenti rivoluzioni.

SOLITUDINE MORALE

Ma incominciamo dall'inizio. La rivoluzione tecnologica scioglie inevitabilmente il gruppo che accantona la collaborazione e l'aiuto reciproco in modo che la comunità si dirige verso un individualismo preliminare. E la donna resta abbandonata ad una solitudine alla quale non è abituata. Essa, come l'uomo, non è più un frammento del ciclo cosmico, ma diventa solo strumento di lavoro. Gli obblighi risultanti dalla solidarietà del lignaggio non possono essere più espletati o, almeno, non lo possono essere che imperfettamente.

Oltre alla solitudine morale la donna si vede anche privata — proprio a causa della tecnologia — dei suoi lavori tradiziona-

li. In Rhodesia, per esempio, la vasaia è priva di lavoro dopo la comparsa dei bidoni di petrolio i quali, svuotati del loro contenuto, servono da contenitori.

Le donne Tiv, a seguito dell'emancipazione, non filano più ma seguono i mariti che abbandonano i villaggi per le città. Si inurbano, danno l'avvio alla corsa verso le fabbriche e gli uffici. Ma il contatto della donna — che lavora in fabbrica — con la realtà non è più la stessa di quella della vasaia o della filatrice. La salariata si procura i beni di consumo attraverso gli acquisti, ma il regime salariato fa generalmente abbassare il livello di alimentazione (nel Kenya, per esempio, il salario non è nemmeno sufficiente per mantenere una sola persona) distruggendo l'equilibrio caratteristico dell'economia di sussistenza, diminuendo la quantità e la qualità delle colture atte all'alimentazione, riducendo, infine, anche il tempo consacrato alla preparazione e consumo dei cibi.

Ovviamente vi sono anche i casi di autoctone che sono riuscite ad inserirsi nel "sistema" e allora la loro situazione è migliore. Ma in linea generale le macchine e la tecnologia sovvertono le abitudini di lavoro delle donne così come l'ideologia delle società tradizionali in cui esse erano inserite.

MECCANICISMO, NUOVA FILOSOFIA

La venerazione della donna non è più diretta agli avi perché si ritiene che essi non abbiano saputo offrire ai discendenti il benessere portato dalle macchine. Gli avi smettono così di determinare la vita perché il lignaggio non ha più significato economico e sociale. Ecco quindi che il meccanicismo diventa per la donna una filosofia che non ha più l'impronta dell'africanità perché è stata abbandonata la saggezza antica lentamente maturata a contatto della realtà africana. E allora ci chiediamo: cosa è rimasto oggi alla donna di autenticamente africano dopo la rivoluzione tecnologica? La sua non è forse oggi una civilizzazione identica a quella di tutte le società industriali del mondo?

Chi pensa che la tecnologia sia un fenomeno limitato solo al dominio tecnico e non possa intaccare le strutture sociali, familiari, morali e giuridiche tradizionali, si sbaglia.

Se è pur vero che attraverso la rivoluzione tecnologica e sociale la donna africana ha preso conoscenza di un mondo che prima le era estraneo, va sottolineato che questo l'ha assorbita per farla entrare nel nostro tempo, ma la quasi raggiunta parificazione sociale non è però scevra da inconvenienti. La questione, comunque, è in pieno divenire e solo il risultato futuro potrà determinarne la portata attuale.

TINA NOVELLI

XIV SETTIMANA DI STUDIO



Il tema della Settimana — sempre secondo la linea pedagogica e la impostazione didattica del CEM — sarà « MASS MEDIA ED EDUCAZIONE IN UNA PROSPETTIVA MONDIALE ».

14-20 settembre '75

LIGNANO SABBIA D'ORO (UD)

Grand Hotel « Italia »

14 SETTEMBRE:

sistemazione presso il Grand Hotel « ITALIA » - cena (prevista per le ore 20).

15 SETTEMBRE:

(a) mattina - *Relazione: CULTURA DI MASSA ED EDUCAZIONE, Prof. Tommaso Oriana.*
Dibattito.

(b) pomeriggio - *Gruppi di studio:*
1) Cinema e Scuola
2) Rai-Tv e Scuola
3) Stampa di «massa» e Scuola
4) Tv e famiglia.

(c) sera, ore 21 - Incontro di amicizia con una CORALE friulana.

16 SETTEMBRE:

(a) mattina - *Relazione: STAMPA E FANCIULLEZZA, Prof. Domenico Volpi.*

(b) pomeriggio - *Gita in pullman: Aquileia - Grado - Marano.*

17 SETTEMBRE:

(a) mattina - *Relazione: DIMENSIONE SPIRITUALE DEGLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE, Padre Vittorino C. Vanzin.*
Dibattito.

(b) pomeriggio - *Seminario sui temi trattati. Relazioni dei Gruppi di studio.*

18 SETTEMBRE:

(a) mattina - *Relazione: DRAMMATIZZAZIONE, RISPOSTA ATTIVA ALLE COMUNICAZIONI SPETTACOLARI DEI MASS MEDIA, Ins. Mario Bolognese.*

Dibattito.

(b) pomeriggio - *Gita in pullman: Trieste - Redipuglia.*

19 SETTEMBRE:

(a) mattina - *Relazione: UTILIZZAZIONE DIDATTICA DEI MASS MEDIA, Ins. Germana Bragazzi.*
Dibattito.

(b) pomeriggio - *Seminario sulle tecnologie educative. (Prof. Luciano Mazzetti)*

Relazioni dei Gruppi di studio.

(c) sera, ore 21 - Incontro di amicizia con il Gruppo folcloristico « ROSA-DE FURLANE ».

20 SETTEMBRE:

mattina - (1) « Proposte » dei Gruppi di studio sulle conclusioni programmatiche della XIV Settimana di studio.
(2) Relazione di sintesi sul tema e sulle conclusioni della XIV Settimana di studio.

NB. - Il pittore Aldo Bovo è a disposizione degli Insegnanti per informarli sulle « Tecniche espressive ».

Condizioni di partecipazione

- 1) Comunicare alla Direzione del CEM la propria adesione mediante l'invio del tagliando allegato.
- 2) Spedire L. 4.000 per la quota d'iscrizione e L. 6.000 per la quota di prenotazione alberghiera, servendosi del bollettino di c.c.p. inserito nel pieghevole.
- 3) All'arrivo a Lignano Sabbiadoro, versare la « tariffa forfettaria » di soggiorno (dalla quale verrà detratta la somma già versata per la quota di prenotazione alberghiera) nella misura di L. 55.000.

La tariffa forfettaria è comprensiva del vitto e dell'alloggio presso il « Grand Hotel Italia », dalla cena del giorno di arrivo al pranzo del giorno di partenza.

- 4) La « Settimana di studio » è residenziale e richiede la permanenza a tempo pieno, dalla sera di domenica 14 settembre al mattino del sabato 20 settembre.

Le domande d'iscrizione vanno indirizzate a:

DIREZIONE C.E.M.
Via S. Martino, 6 bis
43100 PARMA - Tel. (0521) 54.357

SOMMARIO

3 LA RADICE DELL'UMANESIMO SOCIALE

Tommaso Oriana

4 RIVOLUZIONE SOCIALE ED EDUCAZIONE NEL CONTESTO SCIENTIFICO-TECNOLOGICO ODIERNO

Domenico Volpi

6 UN LUNGO E NON SEMPLICE ITINERARIO

Paolo Quintavalla

8 PER UN QUARTIERE PIU' UMANO.IL "SERVIZIO SOCIALE POPOLARE" A NUOVA OSTIA

Paolo Betta

10 I "MOMENTI GEOGRAFICI" DELLO SVILUPPO SOCIALE

Carlo Pedretti

12 NEL 2000 CI SARANNO ANCORA LE CLASSI SOCIALI?

DOCUMENTO D'INCONTRO

14 IMPEGNO PER UNA RIVOLUZIONE PERMANENTE (Esperienza didattica)

V.C. Vanzin

16 UNA "COSTANTE" DELLA RIVOLUZIONE SOCIALE

Juan Arias

18 IL CODICE DELLA LIBERTA'

Raoul Follereau

19 APPUNTAMENTO CON I PORCELLINI

Germana Bragazzi

20 PAGINA DIDATTICA

Tina Novelli

22 POSIZIONE DELLA DONNA AFRICANA NELLA RIVOLUZIONE SOCIALE VISTA NELLA SOCIETA' TECNOLOGICA
